

Il ricco puzzle de I Mesi di Cercepiccola

The rich puzzle of the Months of Cercepiccola

di Giuseppe Di Palo

([idorcid.org/0000-0002-2067-063X](https://orcid.org/0000-0002-2067-063X))

Abstract: La rappresentazione de “I Mesi” è una sorta di drammatizzazione popolare che i trentatré personaggi, tutti di sesso maschile, recitano vestiti nelle fogge più varie in groppa ad asini e cavalli. La manifestazione, che generalmente si svolge l’ultima domenica di Carnevale, prevede due Pulcinella, un Arlecchino (dal 2008), due cenciunari (raccoglitori di stracci), un presentatore, un direttore d’orchestra, otto orchestrali, un padre, un nonno, i dodici mesi e le quattro stagioni. Tutti montano cavalli riccamente adornati ad eccezione del “nonno”, del “mese di maggio”, degli “orchestrali” e dei “cenciunari” che montano asini. Il corpetto indossato soltanto da alcuni “mesi” è adornato d’oro; i monili possono andare da un minimo di un chilogrammo ad un massimo di due chilogrammi per ogni personaggio. Questo articolo vuole essere anche una nota a margine del convegno svolto con Vincenzo Spera a Cercepiccola il 18 febbraio 2017.

Abstract: The pageant of the “months” is a kind of popular dramatization with thirty-three performers, all male, dressed in various costumes and riding on donkeys and horses. The pageant, which is usually held on the last Sunday of Carnival, features two Pulcinella characters, an Arlecchino (introduced in 2008), two rag-collectors, a master of ceremonies, an orchestra conductor, eight orchestra players, a father, a grandfather, four man acting as the seasons and twelve men acting as the month. All ride richly adorned horses, with the exception of the “grandfather”, the “month of May”, the “orchestra players” and the “rag-collectors” who ride donkeys. The waistcoat worn only by some of the month is trimmed with gold; the decorations may weight from a minimum of one Kilo to a maximum of two kilos for each character. This article will also be a footnote to the conference held with Vincenzo Spera in Cercepiccola on February 18, 2017.

Parole chiave: anno agricolo - carnevale - Cercepiccola - i Mesi - mascherata a cavallo

Key words: agricultural year - carnival - Cercepiccola - masquerade on horseback - the Months

1. «... Prima di venire alla conclusione voglio spiegarvi la mia ragione...»

Il 26 febbraio 2017 a Cercepiccola, piccolo centro della Valle del Tammaro in provincia di Campobasso, a ridosso del confine tra Molise e Campania, è andata nuovamente in scena la tradizionale maschera de *I Mesi*. Cosa siano *i Mesi* a Cercepiccola e quale è il significato simbolico di questa mascherata sono argomenti già ampiamente trattati da chi scrive in una precedente pubblicazione sulla rivista interdisciplinare online NuovoMeridionalismoStudi (Anno II, n. 3/Ottobre 2016: 133-165) e sul volume “Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera” (cur. Alaggio – Mancini – Scillitani 2017: 203-215).

Pertanto con questo nuovo scritto si ha l'intenzione di riprendere il discorso da dove lo si era interrotto la volta scorsa articolando il tutto secondo il seguente schema: si affronterà innanzitutto il tema delle varie personalizzazioni e variazioni subite dalla mascherata nel corso degli anni; sarà ripreso brevemente il discorso delle origini della tradizione cercepiccolese; sarà eseguito, infine, un tentativo di analizzare nel dettaglio le componenti che costituiscono i versi, cantati e recitati, di ogni singolo personaggio della maschera di Cercepiccola, tentando di spiegare perché un dato mese recita un determinato copione, quale valenza simbolica ha e da dove trae origine.

2. Personalizzazione

«È impossibile per chiunque farsi un'idea dell'originalità della rappresentazione» scriveva nel 1957 l'ex sindaco di Cercepiccola, Michele Tata, sul quotidiano “Il Tempo”. Questo perché, aggiunge Michelina La Vigna (2012), la mascherata ha un «elemento che la rende unica: la personalizzazione». La Vigna con il termine personalizzazione intende che *i Mesi* di Cercepiccola, partendo da un copione “standard” della stessa manifestazione replicata in molte altre zone d'Italia, specie della Campania (lei prende a riferimento, appunto, «un'area ben definita della regione Campania, quella che fa da cerniera con il Molise»), raccontano una storia legata a specifici e privati vissuti. Il restringere l'area di ricerca ad una determinata fascia della Campania è dovuto dal fatto che in questa zona è compreso il comune di Guardia Sanframondi, luogo di nascita di colui che per La Vigna è l'autore del testo originario della maschera dei Mesi di Cercepiccola: Abele De Blasio¹.

Secondo La Vigna (2012), infatti, De Blasio – antropologo, docente universitario e studioso (tra le altre cose) di criminologia e di brigantaggio (elemento quest'ultimo di notevole rilevanza, per il sottoscritto, per porre dei paletti alle origini temporali della mascherata, ma su questo si tornerà più avanti) – «scrive una recita ex-novo per Cercepiccola, sulla base di elementi da lui selezionati tra le recite della Campania – vedremo in seguito però come varie rappresentazione dei Mesi in molteplici aree italiane abbiano molto in comune, ndr. –; elementi che tuttavia rivisita, manipola, condiziona, ma soprattutto amplia² e arricchisce. Egli, infatti, senza distorcere il rituale tradizionale

¹ La Vigna formula l'ipotesi che Abele De Blasio sia l'autore della mascherata cercepiccolese in quanto «appone la firma a “I Mesi” nel testo del mese di Maggio, citando la frase “Filippo e Blasio furono i miei primi fiori”» (La Vigna 2012). La Vigna, infatti, già in uno scritto del 2008, interpreta questa frase come un rimando di De Blasio al nome del nonno materno ed alla discendenza paterna. E ancora «altro elemento da cui si può dedurre la paternità di De Blasio [...] è rappresentato dai corpetti guarniti di oro indossati da alcuni figuranti. I corpetti risultano identici [...] a quelli che in passato [...] erano utilizzati da alcuni personaggi – precisamente gli Angeli – nei Quadri scenici dei “Riti Settennali di Penitenza in onore dell'Assunta” che si svolgono in Guardia Sanframondi». Una smodata quantità d'oro decora, inoltre, a mò di corpetto la stessa statua della Vergine Maria.

² Rispetto al carnevale de *I Mesi* di altri luoghi, quello di Cercepiccola possiede tradizionalmente non uno ma due Pulcinella che recitano e cantano, un direttore d'orchestra e degli orchestrali per un totale di cinque parti recitate (direttore, fisarmonica, chitarra, primo mandolino, secondo mandolino), un presentatore (che in altri luoghi figurerebbe come il Volante, ovvero colui che chiama uno alla volta i mesi a recitare all'interno di un cerchio immaginario che

della rappresentazione, utilizza elementi che ne completano la struttura [...]. Inserisce nel testo una mole di riferimenti a storia, arte, cultura, consuetudini, e mette in atto una strategica e oculata regia che fa emergere un quadro indiziario di alcuni avvenimenti riferenti una storia realmente accaduta, di cui uno spaccato coinvolge la sua famiglia. Paradossalmente il suo intento è di “mettere in piazza” fatti personali senza che ciò si debba capire. [...] De Blasio raggiunge il suo scopo: racconta sì fatti personali, ma in maniera così abilmente velata che, nel corso degli anni, la segreta funzione della rappresentazione non è stata mai percepita da chiunque vi ci sia imbattuto, come attore, spettatore o lettore del testo. Una rosa ristrettissima di persone, di cui solo dopo un secolo sono entrata a far parte anch’io, era a conoscenza dell’altra anima³ della rappresentazione».

Una storia affascinante frutto di ricerche incrociate condotte da La Vigna ma che, purtroppo, come ha dichiarato più volte l’autrice stessa, “ella non può raccontare e svelare⁴” in quanto si tratterebbe di informazioni estremamente personali, private e riservate. Dico purtroppo in quanto, soprattutto nel settore della ricerca, credere sulla parola non è una condizione ammissibile. Non si mette in dubbio che quanto raccolto da La Vigna possa corrispondere a verità. La speranza resta che tali informazioni segretate possano poi essere svelate e condivise, ed ulteriormente analizzate e verificate, così da far davvero luce sulle origini di questa splendida manifestazione.

Tornando al tema della personalizzazione e spostando l’attenzione dal quadro fin ora descritto, si può notare che nelle varie messe in scena dei Mesi di Cercepicola (la prima data documentata ufficialmente è quella del 1923, cui sono seguite, con cadenza irregolare⁵, le edizioni – tutte

rappresenterebbe la dimensione ciclica dello scorrere del tempo), un Nonno (rappresentazione del secolo), un Padre (rappresentazione dell’anno – è l’unico a chiamare a sé, sulla falsa riga del Volante poco fa descritto, unicamente il mese di Gennaio), i dodici mesi (ovviamente presenti in tutti i carnevali simili) e le quattro stagioni (figure femminili interpretate da uomini in quanto, aderendo alla vecchia tradizione del teatro romano, alle donne era vietato – in quanto indecoroso o ritenute inadatte – prendere parte alle arti sceniche. Altra spiegazione dell’esclusione delle donne dalla rappresentazione può essere ripresa da quanto affermato da Vincenzo Spera nella convegno di presentazione dell’edizione 2017 de *I Mesi* di Cercepicola. Il motivo risiederebbe nel fatto che anche il Carnevale, come il Natale e la Pasqua, è una festa religiosa e santissima. Dunque, così come a celebrare messa sono esclusivamente i preti (maschi), anche le rappresentazioni di tali eventi seguivano la stessa linea patriarcale). Quindi, rispetto ad altri simili carnevali che contano all’incirca quattordici personaggi, quello di Cercepicola è arrivato a contarne ben trentatré.

³ Un esempio esplicativo di questa presunta seconda anima della manifestazione cercepicolesse lo si riceve ugualmente da La Vigna (2012) la quale afferma che «l’autore offre indizi sotto forma di metafore che, per il loro utilizzo, devono essere interpretate. Un esempio particolarmente esplicativo è il seguente: durante il racconto della sua vita, il personaggio che interpreta il Nonno (Secolo), ad un certo punto dice: “Alla volta di Francia mi recai, col cuore ansante ed il bastone in mano...”. Questa frase non ha il significato che sembra avere. Essa fa riferimento ad una situazione di altro contenuto, accaduta realmente all’autore stesso. Eppure nessuno penserebbe a qualcosa di diverso dalla nazione Francia quando il Nonno declama questi versi».

⁴ Tale segretezza, secondo La Vigna (2012) è comunque una condizione legata alla recita stessa: «La rappresentazione fa ingresso in paese attraverso persone che conoscevano De Blasio e di conseguenza il contenuto segreto della recita. Queste persone non avrebbero mai svelato né l’una né l’altra cosa. De Blasio si sarebbe comportato nello stesso modo. De “I Mesi” di Cercepicola ci sono riferimenti a fatti avvenuti in tempi passati, molto lontani, ma non mancano nessi a fatti e persone del periodo stesso in cui l’autore scrive il testo. [...] Anche i luoghi del paese, dove dai primi anni si svolgevano le repliche della rappresentazione, erano luoghi selezionati. Essi corrispondevano alle abitazioni di persone strettamente collegate alla storia mimetizzata nella rappresentazione». In merito ai luoghi delle repliche della rappresentazione (al giorno d’oggi ne vengono inscenate tre) si può citare anche l’estratto di uno studio riportato sul portale di archeomolise: «La manifestazione si svolge, in genere, l’ultima domenica di Carnevale e viene replicata, solitamente, quattro volte nel corso della giornata, in quattro punti del paese che non corrispondono né ai punti cardinali né ad aree spaziose ma ai luoghi dove sorgevano in passato le abitazioni delle persone eminenti del paese (p.zza Lombardi, c.so Umberto, c.so Vittorio Emanuele e c.so S. Salvatore)» (<http://www.archeomolise.it/antropologia/10158-il-carnevale-di-cercepicola.html>).

⁵ Il perché *I Mesi* di Cercepicola non abbiano una cadenza regolare è stato illustrato ampiamente nella precedente pubblicazione di chi scrive (NMS Anno II, n.3/Ottobre 2016). Si ripropone qui il tutto in maniera sintetica: il primo motivo è che dietro tale evento vi è una grande mole di lavoro per organizzare il tutto (mettere insieme i trentatré personaggi, recuperare vestiti, oggetti, cavalli e asini, ecc.)... Tant’è che in passato l’organizzazione de *I Mesi* a

documentate – del 1929, 1933, 1938, 1948, 1957, 1968, 1971 (ed. ragazzi), 1973, 1978, 1981 (ed. ragazzi), 1986, 1994, 1996, 2008, 2014 (ed. ragazzi) e 2017) mai è stato messo in scena per due volte lo stesso copione. Ciò perché alcune parole di talune parti, recitate o cantate, sono state infatti modificate “in buona fede” in quanto il copione era tramandato oralmente (almeno in passato, dato il diffuso analfabetismo). Nonostante questo passaggio di tradizione/tradimento, il senso di ciascuna recita è rimasto inalterato. Lo stesso dicasi per interpreti e particolari, ovvero ogni qual volta che un nuovo figurante si prestava ad interpretare uno dei mesi o delle stagioni, portava con sé quelle che sono le personali caratteristiche fisiche e comportamentali nonché le personali capacità di canto e recitazione, dando di volta in volta una nuova connotazione al personaggio interpretato. Allo stesso modo, la scelta dei cavalli e degli asini sui quali si svolge l'intera manifestazione (parliamo infatti dell'antico e diffusissimo rituale della cavalcata dei Mesi⁶), così come il decorare sia il quadrupede che il proprio abito, era e resta una condizione legata a gusti personali, cosa che, appunto, rinnova ma non esaspera la tradizione.

Nel corso degli anni, inoltre, alcuni personaggi sono stati introdotti ad hoc nella manifestazione. Un esempio concreto ne sono i cenciunari, ovvero gli straccioni, la cui prima apparizione risalirebbe all'incirca agli anni '50 del '900. I cenciunari del carnevale cercepicollese (solitamente due, ma in alcuni casi se ne sono contati anche tre o più) sono figure slegate dal copione della manifestazione. Non hanno parti recitate o cantate. Sono degli improvvisatori, nati probabilmente come necessità teatrale di tappare i momenti morti della manifestazione, quelli che si riscontrano tra una replica e l'altra, intrattenendo di conseguenza il pubblico che accorre numeroso ogni qual volta lo spettacolare evento cercepicollese viene annunciato.

Questa introduzione, tuttavia, sembra avere anche una profonda motivazione: i *Mesi*, infatti, rappresentano il regolare e ciclico scorrere del tempo, dell'ordinato avvicinarsi della natura e delle stagioni, un ordine scandito anche dal preciso modo di susseguirsi del copione della manifestazione; i cenciunari, svincolati appunto dal copione, rappresenterebbero il caos che si contrappone a questo ordine naturale⁷.

A testimoniare ulteriormente l'aggiunta postuma di queste figure è, inoltre, la varietà dei modi in cui essi vengono definiti: alla recente definizione di “cenciunari/straccioni” si affianca spesso quella di “mercatino allegorico” (come si riscontra nelle ultime edizioni ufficiali del 2008 e del 2017) in quanto tali personaggi sono, appunto, irriverenti ed estroversi venditori ambulanti di stracci, abiti, intimo, ecc.

Ma ancor prima, nel 1957, queste figure sugli articoli e sui comunicati realizzati per quell'edizione della rappresentazione vengono definite con l'appellativo di “battistrada”, mentre nel 1968, sul manifesto ufficiale, si trova il termine “pagliacci”.

Cercepicollese, per alcune famiglie, costituiva un vero e proprio lavoro: alcuni, infatti, si offrivano di reperire animali e abiti scenici in cambio di un'offerta (in denaro o in alimenti). La questione dei tributi rappresenta, inoltre, un caso affascinante da approfondire in quanto in passato (ne è un esempio l'edizione del 1948) per poter partecipare bisognava necessariamente offrire un tributo. Interessante sarebbe risalire al motivo e alla destinazione di tale “pagamento”.

Un'altra ipotesi è quella che i *Mesi* di Cercepicollese potessero avere una cadenza regolare mediamente di cinque anni poiché nel piccolo comune della Valle del Tammaro vi erano almeno altre quattro mascherate (*Zeza*, *La Reginella*, *La licenza di Carnevale*, *Marchesella*). Pertanto i *Mesi* e le altre mascherate venivano inscenate ogni qual volta il ciclo delle cinque rappresentazioni veniva a chiudersi.

⁶ In alcune zone, per motivi legati alla sicurezza ed alla viabilità, gli animali sono stati sostituiti con carri, trattori o altri mezzi di locomozione.

⁷ Chiaro è il significato simbolico dei “cenciunari”: sono i folli della situazione, coloro che si pongono fuori dall'ordine stabilito, ma che lo stesso ordine legittimano e confermano (<http://www.archeomolise.it/antropologia/10158-il-carnevale-di-cercepicollese.html>).

Questa varietà di termini è stata alla base di una ulteriore aggiunta verificatasi nel 2008, ovvero con l'introduzione della maschera di Arlecchino. "Voci di popolo", soprattutto degli anziani del paese, raccontano dell'esistenza di un Arlecchino nel carnevale cercepiccolese. Con ogni probabilità questo non era altro che un cenciunaro, o all'epoca "pagliaccio", in quanto slegato dal copione, poteva mascherarsi a piacimento ed intrattenere il pubblico nel modo che riteneva più opportuno. Inoltre, il modo dialettale di dire "Scì proprio n'Arlecchino" (ovvero "sei proprio una maschera") ha rafforzato questa introduzione anche se, come confermato anche da Vincenzo Spera, in occasione del convegno di presentazione dell'edizione 2017 de *I Mesi* di Cercepiccola, la maschera di Arlecchino nulla ha a che vedere con i tradizionali carnevali del Centro-Sud Italia. Come ha brillantemente illustrato Spera, la maschera tipica del Mezzogiorno d'Italia è quella del Pulcinella (nel carnevale cercepiccolese ve ne sono ben due) il quale non avrebbe origini partenopee come si crede, ma si tratterebbe di una maschera contadina nata nell'entroterra del sud Italia e poi ben valorizzata soprattutto da Napoli⁸. Tant'è che sparsi per l'Italia, soprattutto nel meridione, vi sono diverse rappresentazioni di Pulcinella ma tutte accomunate da alcune caratteristiche nell'aspetto e, soprattutto, dal suo significato simbolico. Pulcinella, maschera contadina, per via del suo naso allungato che ricorda il becco di un uccello, è di fatto l'antropomorfizzazione⁹ di un gallo, ruspante ed imprevedibile. Pulcinella è di fatto un personaggio vivo, ma al contempo anche morto. È un filo conduttore tra il regno dei vivi e quello dei morti spiegabile proprio attraverso l'associazione alla figura del gallo: è un animale terreno in quanto non vola, ma che essendo un volatile aspira ad una condizione aerea (condizione celeste) e, nutrendosi di vermi che abitano il sottosuolo, lega a sé anche l'aspetto dell'oltretomba (gli inferi).

Così come Pulcinella è la maschera emblema del mezzogiorno d'Italia, Arlecchino lo è del settentrione (proprio a Cercepiccola recita: "Lontano nacqui, sapete dove? In quel di Bergamo oppure altrove...") e rappresenta l'antropomorfizzazione del gatto. Ed è chiaro che un gallo ed un gatto non vanno d'accordo, sono in eterna lotta, un po' a rimarcare il classico stereotipo dell'eterna lotta tra Nord e Sud del belpaese. Tuttavia, l'Arlecchino del carnevale cercepiccolese ormai, volente o nolente, è entrato nella "tradizione" anche se, riprendendo ancora un'affermazione di Vincenzo Spera, esso andrebbe considerato piuttosto come "un ospite".

Ad illustrare ulteriormente il perché di questa insolita introduzione nella maschera del piccolo paesino della Valle del Tammaro è stata la curatrice artistica delle edizioni 2008 e 2017, Patrizia Zuccolillo, la quale ha spiegato che uno degli "interpreti storici" del primo Pulcinella inizialmente non aveva disponibilità nel prendere parte alla mascherata. Una volta assegnati i ruoli però, questi ha chiesto di poter partecipare in qualche modo all'evento e, riagganciandosi a quanto detto in

⁸ Napoli (ed i suoi abitanti), considerata anche la posizione geografica e la presenza di uno dei principali porti d'Europa, ha mostrato enormi capacità di valorizzare vari prodotti che, in seguito, sono stati attribuiti alla città stessa. Il fatto dello spostamento della maschera di Pulcinella dall'entroterra alla costa partenopea si trova "in senso contrario" nello scritto del 2008 di Michelina La Vigna. Sul tema della cadenza della rappresentazione La Vigna, nel tentativo di ricostruire la storia e la figura di colui che potrebbe essere l'autore, la "prima penna" de *I Mesi* a Cercepiccola, parla di una "insolita" concessione: «La rappresentazione de *I Mesi* dell'anno fa parte di una antichissima tradizione diffusa in tutta la Penisola, ma sopravvissuta principalmente in Campania. [...] Si tramanda che un signore di Cercepiccola, forse un milite, facendo ritorno dal territorio napoletano, abbia portato questa recita in paese, al fine di farla rappresentare nel periodo di Carnevale. Una condizione era, però, legata alla recita. Essa doveva essere rappresentata con cadenza periodica, altrimenti "Napoli se la sarebbe ripresa". Perché la concessione proprio a Cercepiccola? Perché la recita sarebbe dovuta tornare a Napoli se non rappresentata a scadenza concordata? Perché questa specie di ricatto?» (La Vigna 2008: 10-11). L'autrice stessa risponde a tali quesiti ipotizzando che «si trattava di un ricatto utilizzato solo come sprone per far sì che la recita entrasse e restasse nella tradizione del paese» (ivi: 17).

⁹ Si pensi a quanti carnevali antropomorfi esistano in cui si assistono, ad esempio, alle ballate dell'uomo orso o dell'uomo cervo.

precedenza sul vago ricordo di una presenza dell'Arlecchino nel carnevale locale e per non dare un dispiacere ad una persona che si è sempre dimostrata legata a tale manifestazione, si è deciso di introdurre questa nuova maschera, fornendole cavallo e copione. Sta a ciascuno poi essere d'accordo o meno con questa scelta. Simile "dibattito", nell'esperienza di Spera, si è riscontrato anche con il carnevale di Satriano, in Basilicata, in una incessante discussione tra chi voleva mantenere una rigida tradizione condannando il "sacrilegio" della stessa. Su tale questione Spera rispose: «La cultura popolare ha sempre mantenuto ampi margini di libertà creativa, contemporaneamente ad ampi margini conservativi. Dalla compromissione (storica e contestuale) di queste due tendenze deriva ciò che noi, con poca precisione, indichiamo come "tradizione". Se il Comune, o chi per lui, vuol veramente aiutare il mantenimento del Carnevale di Satriano deve solo favorirne la libera espressione e sostenere il tutto con oculate operazioni di sostegno e, comunque, tenersi in disparte» (Mirizzi 2017: 272).

Un altro esempio di personalizzazione, o meglio di "adattamento" della mascherata lo si può scorgere nell'edizione del 1986, quando in mancanza di suonatori di mandolino la recita del Primo Mandolino è stata "tagliata fuori", mentre quella del Secondo Mandolino è stata reimpostata su un "clarino". Tale strumento, infatti, è già decantato nei versi del personaggio del Secondo Mandolino ("...per don di natura, fin da bambino, amava la musica e suonava il clarino..."). Tale motivo, insieme all'impossibilità di reperire un mandolinista, ha contribuito al riadattamento del verso "...rallegra l'universo il dolce suono del mandolino..." in "...rallegra l'universo il dolce suono del clarino...". In altre occasioni, come le edizioni del 1994, 1996, 2008 e 2017, i mandolini sono stati del tutto assenti e non sono stati "rimpiazzati" da altri strumenti, mentre nell'edizione del 1957 si contano oltre a tre mandolini (solo due recitano), due fisarmoniche (una sola recita), due chitarre (una sola recita) e un violino (non recita). Quest'ultimo strumento appare anche nell'edizione 1986.

Si ritorni ora per un momento alla questione già anticipata che nel carnevale dei Mesi di Cercepiccola mai è stato messo in scena per due volte lo stesso copione. Si è parlato, infatti, di personalizzazioni e modifiche in "buona fede" dovute, talvolta, anche a lapsus o dimenticanze. Se ne riportano alcuni esempi: nelle edizioni del 2008 e del 2017 il presentatore, nella parte finale della propria recita, afferma: "...che ancor se piccola è di buon effetto, perché asseconda di ciascuno l'estro. Ora qui basta, a voi altro non dico. Solo questo aggiungo: buon divertimento. Attenti ancora, e solo questo aggiungo: signori miei, l'orchestra vi presento". Nel 1986, invece, si poteva ascoltare: "...che se pur piccola ma di buon effetto perché accompagna di ciascun l'estro. Ora qui basta, a voi altro non dico. Solo questo aggiungo: buon divertimento. Attenti ancora, e solo questo dico: signori miei, l'orchestra vi presento". Nel 1994, inoltre, si trova una modifica in corso d'opera, ovvero nella stessa edizione vi sono delle variazioni nella recita tra la prima replica (...che ancor se piccola ma di buon effetto perché copre di ciascun il difetto...) e la terza (...che ancor se piccola ma di buon effetto perché asseconda di ciascun il difetto...).

Allo stesso modo, prendendo ora come esempio il mese di Marzo, si è potuto ascoltare talvolta "...perché vi faccio le voltate della luna..." mentre altre volte "...perché vi faccio i quarti della luna...", o ancora Maggio del quale troviamo addirittura tre differenti versioni della parte finale del canto:

- ...*preci, ricordi e ghirlande di fiori* (3 elementi);
- ...*porgi ricordi e ghirlande di fiori* (2 elementi);
- ...*porgi a ricordo ghirlande di fiori* (1 elemento).

Sempre per il mese di Maggio, si è potuto ascoltare talvolta "...bellezza vaga che non ha parole..." mentre altre "...bellezza vana che non ha parole...", o ancora "...la mia corona è sparsa

nella compagnia...” insieme a “...la mia corona è nota per la compagnia...”. Sono tutte piccole variazioni che, però, non stravolgono il senso stesso della recita la quale, come dichiarato da Mauro Gioielli, in occasione del convegno di presentazione dell’edizione ragazzi del 2014 de *I Mesi* di Cercepiccola, rappresentava (almeno in passato) «una sorta di “appuntamento artistico”: la rappresentazione, infatti, era un promemoria per il contadino sul lavoro da svolgere in un determinato periodo dell’anno. Modificare il testo della recita voleva dire stravolgere il lavoro anche se, siccome tradizioni tramandate oralmente, era impossibile evitare qualche piccola modifica anche se, alla fine, il senso della recita restava immutato».

3. **Origini: «... A cent’anni ormai sono arrivato...»?**

Il tema delle origini della mascherata cercepiccolese è stato ampiamente trattato nella precedente pubblicazione di cui si è fatto cenno all’inizio di questo nuovo contributo sull’argomento. Ciononostante si ritiene doveroso approfondire la questione. Questo perché resta un dubbio: anche se come detto in precedenza la prima data documentata ufficialmente della messa in scena dei Mesi a Cercepiccola è quella del 1923, molto ricorrente è la data del 1918. Alcuni hanno già parlato di un ipotetico centenario da celebrare nel 2018, ma lo si ripete, questa data è avvolta da numerosi dubbi.

Primo fra tutti è che nel 1918 l’Italia, e dunque anche Cercepiccola, si trovava ancora implicata nel primo conflitto mondiale che si sarebbe risolto solo nel novembre dello stesso anno. I mobilitati per la guerra a Cercepiccola furono molti se si considera la densità della popolazione del piccolo centro molisano in quel periodo, e le vittime furono ben ventidue (Di Palo 2010: 64). Risulterebbe difficile credere che in tale clima di ostilità e tristezza la popolazione locale trovasse la forza di mettere in piedi una manifestazione allegra di tale portata. Ma, allo stesso modo, non è detto che la manifestazione si sia svolta ugualmente magari per altre motivazioni. Le teorie che si possono avanzare, se pur improbabili, sono diverse: potrebbe essere stato un momento per trovare distrazione da quel cupo periodo; il conflitto ha solo lambito i territori del centro-sud Italia permettendo lo svolgere dell’evento carnevalesco; la maschera presenta versi struggenti e di dolore, come riporta la stessa La Vigna (2008; 2012), cosa che potrebbe portare ad un’ipotetica rappresentazione in onore di chi ha dovuto lasciare la propria terra per la guerra e di chi ha perso la vita combattendo.

Si ribadisce che si tratta solo di teorie, per di più improbabili secondo il parere di chi scrive.

Ma al di là della dubbia messa in scena de *I Mesi*, la data del 1918 potrebbe stare a significare anche altro.

Si riprendano anche in questo caso le affermazioni di Simonetta Tassinari, tra le prime a trascrivere ufficialmente i testi dei Mesi di Cercepiccola nel 1988 dopo aver assistito all’edizione del 1986, e dei già citati, Mauro Gioielli e Michelina La Vigna per dare una panoramica a quelle che sono le origini del rito de *I Mesi*.

Tassinari, nel convegno svolto a Cercepiccola nel 2014, afferma che «le maschere de *I Mesi* sono presenti anche in Europa e le prime origini del rito potrebbero essere datate all’età neolitica, ovvero quando l’uomo ha scoperto l’agricoltura e ha cominciato a venerarla». Si hanno dunque riferimenti ad un dove (Europa) e ad un quando (età neolitica).

Restringendo il campo al contesto nazionale italiano e restringendolo anche in linea temporale, Mauro Gioielli, nello stesso convegno su citato, dichiara che «*I Mesi* sono stati messi in scena in alcune aree della penisola a partire dal 1800». Interessante poi lo spunto di Michelina La Vigna (2008) la quale dichiara di non essere d’accordo con le notizie riportate in alcuni siti istituzionali

del territorio molisano e nei portali turistici, che collocano la presenza della manifestazione in Cercepiccola alla fine del sec. XIX, ritenendo di poter affermare che essa è stata scritta nella seconda decade del 1900, non prima dell'anno 1917.

Si ha, dunque, soprattutto in questo ultimo caso, una vicinanza al 1918 che potrebbe allora rappresentare la data di prima stesura del testo de *I Mesi* di Cercepiccola. Tuttavia queste appena formulate sono solo ipotesi che dovranno essere ulteriormente verificate.

L'attestare la nascita della mascherata cercepiccolese ai primi anni del 1900 potrebbe trovare però riscontro in un elemento della recita stessa costituito dalle parti cantate¹⁰. Infatti, nella mascherata cercepiccolese, oltre alle parti recitate, per lo più in rima, sono presenti diverse canzoni intonate, però, solo da alcuni personaggi: dal Primo Pulcinella (anche dal Secondo fino al 1994¹¹), da alcuni Mesi (Marzo, Aprile, Maggio), dalle Stagioni e dal gruppo folk composto, in questo caso, principalmente da donne (l'unico ruolo affidato in questa mascherata al "gentil sesso". Le donne, le giovani ma anche le bambine della comunità indossano, per questa occasione, l'abito tradizionale delle pacchiane cercepiccolesi¹²). Le canzoni intonate dai mesi di Aprile, Maggio e dalle Stagioni hanno tutte la stessa melodia (tranne per una piccola variazione iniziale esclusiva del mese di Maggio). Il mese di Marzo condivide la melodia della propria canzone con le note del motivetto "Questo piccolo concerto" intonato dalle pacchiane in uno dei momenti iniziali della manifestazione. Particolare è il caso della canzone del Pulcinella, vero elemento che potrebbe attestare il periodo d'origine della mascherata. Infatti, la melodia di questo motivetto ricorda una versione accelerata della più famosa canzone napoletana "Palummella zompa e vola"¹³ del 1873 (artista anonimo), nata come satira contro il Regno d'Italia nonché lamento alla perdita libertà del meridione all'indomani di quella che per taluni (ad esempio i "Briganti") era ritenuta una conquista ingiusta. Sorgono a questo punto alcune ipotesi: a) se il Primo Pulcinella della festa cercepiccolese avesse sempre intonato la propria canzone con questa melodia, la nascita ufficiale della tradizione del piccolo comune matesino potrebbe attestarsi proprio tra il 1873 e il 1918, prima data di cui sembrerebbe esserci traccia della messa in scena de *I Mesi*; b) il Primo Pulcinella potrebbe non aver avuto una parte cantata la quale potrebbe essere stata introdotta solo in un secondo momento, o magari la melodia del motivetto era diversa prima del 1873, cosa che allargherebbe di molto l'ipotetico periodo a cui far risalire l'origine della maschera. Ma fra le ipotesi presentate, quella che sembrerebbe essere più accreditata è la prima. Tale conferma giungerebbe sia da fonti storiche che vedrebbero l'apparizione della maschera de *I Mesi* in Italia solo a partire dal 1800 (come nel già riportato intervento di Mauro Gioielli), che dal già citato studio condotto dalla La Vigna (2008) circa il presunto autore della recita di Cercepiccola, ovvero il già citato Abele De Blasio, studioso (tra le altre cose) di criminologia e di brigantaggio.

La questione legata alle parti cantate della maschera de *I Mesi* di Cercepiccola si estende anche alle stagioni e in particolare al Mese di Maggio. Infatti, si è riscontrato che nel repertorio tradizionale dei canti popolari della Maremma grossetana è presente un brano che recita:

¹⁰ L'aspetto musicale della maschera de *I Mesi* è stato analizzato dallo stesso Mauro Gioielli nel volume *Memorie Sonore. Argomenti di Etnomusicologia Molisana* (2006).

¹¹ Le parti cantate e recitate dei due Pulcinella Cercepiccolesi potevano rappresentare un continuum che le avrebbe potute portare a leggere come se rappresentate da un unico personaggio in quanto la loro performance seguiva tale schema: canto di apertura/recita; recita/canto di chiusura.

¹² La descrizione dell'abito delle pacchiane cercepiccolesi e i testi dei canti del gruppo folk sono reperibili in <http://nuovomeridionalismostudi.altervista.org/wp-content/uploads/2016/12/estratto-canti-pacchiane.pdf>.

¹³ Si noti qui un ulteriore riferimento a Napoli e alla Campania.

Non è la morte la fine de l'amore/ anche le tombe son templi d'amor/ porge l'amante all'amante che
mòre/ preci, ricordi e ghirlande di fior.

Quando sepolto sarò ne la fossa/ udrai dei gemiti, sospiri d'amor/ quei pianti amari udranno quest'ossa/
consolatrice di questo mio cuor.

Verrà l'autunno, la tetra stagione/ vedrai degli alberi le foglie cader/ dietro i cipressi le mute corone/
dietro i cipressi amato mio ben.

Poi con l'inverno le crude rapaci/ di candida neve s'adorna il terren/ la fredda pietra riscalda coi baci/ la
fredda pietra amato mio ben.

In primavera fioriscon le rose/ le verdi spiagge mia donna gentil/ sulla mia tomba con mani amorose/
spargi le rose d'un giovane april.

Poi con l'estate che 'l fulgido lampo/ scaglia nell'aura sul campo seren/ porgi al mio sasso quei fiori di
campo/ che hai spremuto al tuo candido sen.

Fatta eccezione per il secondo verso, i restanti ricordano in ordine di apparizione i versi cantati del carnevale cercepicollese relativi a Maggio, all'autunno, all'inverno, alla primavera e all'estate. Tale canzone faceva parte dei brani conosciuti da Morbello Vergari (poeta e scrittore della maremma grossetana) «che diceva di averla sentita cantare da vecchi nati nella seconda metà dell'800, durante la stagione della trebbiatura, in molte aie della Maremma [...]. I versi ci parlano dell'amore eterno, sublimato, portato oltre le soglie della vita, un amore che non muore con la morte. Per onorare il ricordo di Morbello il "Coro degli Etruschi" ha voluto incidere proprio sulla tomba dell'amico i primi versi di questo canto. Questa canzone è nota anche come "Le quattro stagioni"¹⁴». Di tale canzone è presente lo spartito. Se suonandone la melodia essa risultasse essere simile a quella intonata a Cercepicola, potrebbe trattarsi davvero di una piacevole scoperta.

Allo stesso modo, tale brano (con qualche variante in alcune parole) è presente all'interno del *Music LP* "Italian Folk Songs" del 1965 con il titolo "Quattro Stagioni". Il brano, interpretato da Giambattista Murolo che accompagna la sua voce con la chitarra, è stato registrato nell'aprile del 1964 a Brooklyn a casa di una famiglia di emigranti calabresi che ha affermato che tale canzone rientra nel repertorio canoro popolare della propria terra natia.

Appare evidente allora come il copione de *I Mesi* di Cercepicola risulti essere un ricco puzzle di elementi selezionati da più fonti e da più provenienze geografiche. A questo punto si potrebbe pensare che i versi delle parti cantate (e non solo) de *I Mesi* di Cercepicola non siano stati creati ex novo per tale manifestazione, ma che siano stati semplicemente ripresi e riadattati, modificati anche «in buona fede» secondo il processo già discusso in precedenza o investiti di un significato nuovo. Inoltre, in base a questi nuovi dati raccolti, la seguente affermazione formulata da La Vigna (2008: 15-16) apparirebbe priva di fondamento: «Le parti cantate e recitate che egli (Abele De Blasio, presunto autore dei testi della carnevalata, ndr.) a volte rivisita richiamano avvenimenti dolorosi della sua vita [...]. "Non è la morte la fin dell'amore..." fa riferimento alla condizione di dolore della madre per la perdita dell'amato marito. Condizione questa di sofferenza e mestizia sempre presente nell'avvicinarsi dei Mesi e delle Stagioni: "In primavera fioriscono le rose... con le tue mani bianche e pietose..."; "E nell'estate... porta il tuo sasso con preci e con canti..."; E nell'autunno... chiedi al cipresso le brune corone..."; "E nell'inverno... tienimi in cuore amato mio

¹⁴ Comune di Grosseto – Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, 2010, www.tradizioni.chelliana.it

ben”». La stessa autrice, infatti, ritorna su tale questione nel 2012 rivedendo in parte quanto scritto quattro anni prima. Tuttavia si ribadisce che la questione richiede ulteriori indagini, studi e approfondimenti.

4. *I Mesi di Cercepiccola nel dettaglio*

Così come per le canzoni delle Stagioni e del mese di Maggio, anche altri versi (stavolta recitati) de *I Mesi* di Cercepiccola non sono un’invenzione *ad hoc* ma una estrapolazione ed un riadattamento a partire da opere letterarie del ‘700 e dell’800. Anche in questo caso La Vigna rivede nel 2012 quanto scritto nella propria pubblicazione del 2008.

Ci si riferisce qui in particolare ai mesi di Marzo e Aprile. L’introduzione del primo rievoca versi dell’idillio “Pastore” del poeta Bartolomeo Sestini (databile al 1816), mentre “l’attacco” del secondo riprende la canzonetta “La Primavera” del 1719 di Pietro Metastasio. Nella stessa canzonetta, al verso diciassette, ci sono inoltre alcuni elementi che rimanderebbero al testo del mese di Dicembre interpretato a Cercepiccola (“...L’orride querce annose...”). Ancora La Vigna (2012) parla de “La prece” di Gabriele Rossetti tratta dal poema sacro “L’Arpa Evangelica” del 1851 ed usata in un qualche modo, secondo l’autrice, nella recita cercepiccolese per declamare le “Quattro Stagioni”.

Analizzeremo, pertanto, nel dettaglio i singoli elementi che compongono i versi dei vari personaggi della maschera de *I Mesi* di Cercepiccola¹⁵, cercando di capire il perché un dato mese afferma una determinata frase, da dove questa possa trarre origine e quali assonanze ci sono con altre similari manifestazioni.

4.1 *Il Primo Pulcinella*

Il testo dei Pulcinella è andato continuamente ad evolversi e a variare nel tempo. Questa maschera è molto sentita nel carnevale cercepiccolese in quanto è essa che dà inizio alla festa annunciandola chiassosamente, in groppa al proprio destriero, per le strade della comunità prima del suo inizio (in passato tale “annunciazione” avveniva nei giorni precedenti l’evento anche nei comuni vicini). Il copione è mutato di volta in volta vedendo, ad ogni edizione, la produzione di versi ex novo da parte degli interpreti diventando talvolta estremamente lunghi ed atipici rispetto alla lunghezza dei testi del resto della manifestazione. Sul sito www.archeomolise.it, inoltre, in riferimento alla figura del Pulcinella del carnevale cercepiccolese si può leggere: «compito primario dei Pulcinella è quello di fare chiasso e, malgrado la loro parte sia stata ripulita, è ancora caratterizzata dall’antica scurrilità¹⁶». Analizzando i versi del Primo Pulcinella di varie edizioni de *I Mesi* di Cercepiccola si possono cogliere alcuni elementi comuni: nel 1986, in un testo largamente ampliato, si ritrova tale discorso:

[...]
Senza a revolver e senza ferramenta,
songo u’ cchiù fetente e u’ cchiù pussente.
Je primm ve zefonno e po ve saluto.
Songo n’ omm ndist, capa tosta, testardo.
e tutti o’ sanno
ca nu’ me joche e ppalle comme a tanti.

¹⁵ Integrale riproposizione dei versi e delle canzoni de *I Mesi* di Cercepiccola conosciuti a “voce di popolo”:
<http://nuovomeridionalismostudi.altervista.org/wp-content/uploads/2016/12/estratto-testi-mesi.pdf>

¹⁶ <http://www.archeomolise.it/antropologia/10158-il-carnevale-di-cercepiccola.html>

Ma Je songo Pulcinella, e guardate,
chest'è a ciaramella!
[...]
Quella sora mia la chiammeno sguaiessa
Pecchè è figlia a zi Maria e pettenessa
[...]
E va tuvanno tutti chilli ruossi ruossi
Pecchè dice ca quilli piccirilli non le fanne e mosse
Scappa cavallo, scappa ca nuje stu paese emma girà e fa spaventà a gente
[...].

Tali versi si ritrovano, con qualche variante e in diversa distribuzione, anche nell'edizione del 1994 in un testo ulteriormente ampliato rispetto all'edizione precedente:

[...]
scine ca mo so nu guappo moderno
e quann cammin vaje cu ru culo tussenno
Senza a revolver e senza ferramenta,
songo u' cchiù fetente e u' cchiù pussente.
Je ve zefonno e po ve saluto.
Songo n'omm nzist, capa tuosto, testardo.
e tutti o' sanno
ca nu' me joche e ppalle comme a tanti.
Ma Je songo Pulcinella, guardate,
chest'è a ciaramella!
[...]
Anche se a sorema mia la chiammeno a Sguaiessa
Pecchè è figlia a zi Maria e pettenessa
[...]
E va truvanno tutti chilli ruossi ruossi
Pecchè ice a quilli piccirilli nuin le fanne e mosse
[...]
E allora scappa cavallo meje, scappa,
ca nuje chistu paese emma girà
[...]
Uscite tutti quanti
Uscite soprattutto donne belle
Ca mo passa pulcinella
[...].

Ebbene, tali versi combaciano con quello che nella precedente pubblicazione di chi scrive si è definito come il testo del “Primo Pulcinella in passato”, riportato anche da La Vigna (2008: 40) la quale, nella sua teoria, afferma che in questi versi il presunto autore della maschera cercepiccolese, Abele De Blasio, racconta del suo interesse per lo studio della malavita.

Je songo nu guappo moderno
e quando parla Turillo e Matarazzo
ve fa scappà pe quanto è longa a chiazza.
Tengo a revolver e ferramenta,
je songo u' cchiù fetente e u' cchiù pussente.
E se ve faccio nu' starnuto e diente,
me sente u' Belgio, a Francia a Gran Bretagna.

Je ve zefonno e ve saluto.
 Je songo Pulcinella, guardate,
 chest'è a ciaramella!
 Je songo n'ommo nzist' e tutti u' sanno
 ca nu' me joche e ppalle comme a tanti.
 Quanno abbusco io tutti me accreiene,
 e quanno veco o' sanghe
 tutti me accunsolo, e spisse spisse
 m'hanno rotto e mmole.
 Vuje nu' ssapite a sorema mia comme
 a chiammeno, a chiammeno a' Sguiessa
 ed è figlia a zi' Maria a Pettenessa;
 chella va truvanno tutti chilli ruossi ruossi,
 ca' chilli piccirilli non e fanno mosse.
 Scappa cavallo mije e fa spaventà a gente pe sta via
 ca' nuje chesta cuntrada emma girà.
 Alla turba, alla turbante, uscite donne belle ca' passa Pulcinella!

Il testo recitato è preceduto da un brano cantato, come già descritto nel paragrafo 3 di questo contributo, sulle note di una versione accelerata della nota canzone napoletana “Palummella zompa e vola” del 1873, nata come satira contro il Regno d’Italia nonché lamento alla perdita libertà del meridione all’indomani di quella che per taluni (ad esempio i “Briganti”) era ritenuta una conquista ingiusta. Il tema dei briganti potrebbe rappresentare una strada da battere per risalire alle origini della maschera in quanto a) è attestato che a Cercepiccola vi si sia stanziato proprio un gruppo di briganti (molto conosciuta è, ad esempio, la storia di donna Peppa, appartenente proprio a tale gruppo e che, conquistando il cuore di un abitante del piccolo comune della Valle del Tammaro, abbia abbandonato la sua vecchia vita per diventare sua sposa) e che, secondo alcuni – argomento da verificare – siano stati questi ad introdurre la maschera a Cercepiccola importandola dalla Lucania e dalla Calabria (ritorna il discorso sulla canzone “Quattro Stagioni” trattata sempre nel paragrafo 3 e presente in un *Music LP* del 1965 dove viene indicata come una canzone popolare calabrese); b) riprendendo la tesi di La Vigna (2008), il tema del brigantaggio era uno degli argomenti di interesse di Abele De Blasio. Pertanto la melodia della canzone del Pulcinella, ricalcando una canzone nata come satira contro l’unificazione italiana ed intonata anche dai briganti, risulta essere non una conferma ma un ulteriore campanello d’allarme su cui continuare ad indagare.

È arrevato, Pullecenella,
 cu' na grossa ciaramella.
 Je so venuto da luntano
 cu' na cosa calla mano.
 Je magne e vevo,
 je cante e sòne.
 Vache truenne cose bbone.
 Ch'na figliola me c'aggarbasse,
 n'goppa a ru létto la stennesse.
 Po' le farrja, tre o quatt' mosse
 a monte e ball' pe' le cosse.
 Po' la lassasse e me ne isse,
 pe' stu paese m'aggarasse.
 Comme a 'na ronda jesse truenne

figliole belle e maggiurenne
da fa cuntiento a Pulcinella
Che ha perduto la sua bella.
Mo desperato, e abbandonato
songo rimasto senza niente.
Miezz a la gente, senza 'na lira
So semp' o' re de l'allegria.

4.2 Il Secondo Pulcinella

Così come per il Primo Pulcinella, anche il copione del Secondo Pulcinella cercepiccolese ha subito notevoli variazioni nel tempo, contando numerose aggiunte da parte dei vari interpreti che negli anni si sono succeduti. Ma, come descritto per il precedente personaggio, anche in questo caso si trovano alcuni elementi comuni alle varie rappresentazioni che ci permetterebbero di risalire al testo originario, molto più breve di quelli messi ancora in scena al giorno d'oggi.

Nel 1986, infatti, tra i vari versi, si poteva ascoltare:

Mo' me ne vengo da Mondrutunn'
janghe de pétt' e niro de funne.
Je venghe da luntano ma songo Cercepiccolese
e parle comm'a vuje de chistu paese.
Je tenghe sulo quatt defiette
Magnà veve, femmene e lietto
Le femme ne piacene e me piace assaje
Pure se spiss spiss fann passà vuaje
[...]
Cent de loro me se vulessene spusà
Bionde, brune, nere e marrò. Ma la musica è sempe quella la.
E allora vedissene che via vonne piglia.
Sulo pe na cosa cuntente le vulesse fa
Sulo pe nun senti chiglu talorn
[...]
ma po me mette a pensa', e chi sa quanta corne
[...]
E no, care vuaglione belle, non se fa fesse a pulicenella
[...]
Ca na vota pe abusà de na femmena, accidive nu toro
[...]
Alla turba, alla turbante uscite tutti quanti. Uscite donne belle c amo passa pulecenella
Porta ru nonno cchiu squisito, ru pate robba nostra e ru direttore robba tosta.

Simili versi, in un'abbondanza di strofe, ritroviamo anche nell'edizione del 1994:

[...]
Je venghe da luntano ma songo Cercepiccolese
e parle comm'a vuje de chistu paese.
Je tenghe sulo quatt defiette
Magnà veve, femmene e lietto
[...]
E me piacene assaje
Pure se spiss spiss fann passà vuaje
[...]
Cent de loro me se vulessene spusà

Bionde, brune, nere e marrò.
 Ma la musica è sempe quella la
 E allora vedissene che via vonne piglia
 [...]
 cuntente le vulesse fa
 Sulo pe nun senti chiglu talorn
 [...]
 ma po me mette a pensa', e chi sa quanta corne
 [...]
 E no, care vuaglione belle, non se fa fesse a pulicenella
 [...]
 Je na vota pe abbusà de na femmena, accidive nu toro
 [...]
 Alla turba, alla turbante, uscite tutti quanti.
 Uscite donne belle c amo passa pulicenella
 Porta ru nonno cchiu squisito, ru pate robba tosta e ru direttore robba nostra.

E, ancora, un simile caso si ripete nelle edizioni del 2008, del 2014 (ed. ragazzi) e del 2017:

Mo' me ne vengo da Mondrutunn'
 janghe de pétt' e niro de funne.
 Je venghe da luntano
 ma mo songo Cercepiccolese
 e parle comm'a vuje de chistu paese.
 Je tenghe quatt' defétte:
 magna, veve, femmene e létto.
 Le femmene me piacene e me piacene assaje
 pure se spisse spisse me fanne passa' uaglie.
 Je cuntente le vulesse fa pe non senti quigli' talorn,
 ma po me mette a pensa', e chi sa quanta corne.
 E allora dico: figliole belle
 non se fa fesso a Pulcinella.
 [...].

Confrontando i vari copioni delle molteplici rappresentazioni ed individuando in ciascuna tali similitudini verrebbe da pensare che proprio questi riportati fossero i versi originari di questo personaggio. La Vigna (2008: 40) ricostruisce così il testo:

Mo' me ne vengo da Mondrutunn'
 janghe de pétt' e niro de funne.
 Je venghe da luntano
 ma mo songo Cercepiccolese
 e parle comm'a vuje de chistu paese.
 Je tenghe sulo quatt' defétte:
 magna, veve, femmene e létto.
 Le femmene me piacene e me piacene assaje
 pure se spisse spisse me fanne passa' uaglie.
 Le piglio, le lasso e le torno a piglià, po me stracco e le manno a campà.
 Cénte de loro me se vonno spusà, ma vedessene che via hanna piglià.
 Je cuntente le vulesse fa pe non senti quigli' talorn,
 ma po me mette a pensa', e chi sa quanta corne.
 Care uaglione belle,
 non se fa fesso a Pulcinella

na vota pe abbusà de na femmena, accedive nu toro.

Alla turba alla turbante, uscite tutti quanti.

‘scite donne belle, ca mo’ passa Pulcinella¹⁷.

Pulcinella ze fa nu riso, porta ru nonno, ru pate e dudece mise!

Da notare come nell’ultima riga del testo il Secondo Pulcinella introduca il Nonno, il Padre e i dodici mesi. Condizione insolita in quanto il personaggio annuncia alcune delle figure “esclusive” del carnevale cercepiccolese (ma presenti comunque in diversi altri carnevali, come a Cirigliano dove figurano le Stagioni) omettendone altre (il presentatore, il direttore d’orchestra, gli orchestrali e le stagioni). In altre simili mascherate, il Pulcinella annuncia unicamente il Volante e, talvolta, i mesi stessi. Una leggera variante si trova con il Secondo Pulcinella delle edizioni del carnevale cercepiccolese del 1986 e 1994 dove, a dispetto di quanto appena affermato, in chiusura tale personaggio annuncia l’arrivo del nonno, del padre e del direttore.

Alcuni versi, inoltre, “Mo’ me ne vengo da Mondrutunn... Je venghe da luntano ma mo songo Cercepiccolese e parle comm’a vuje de chistu paese...”, fanno pensare alla descrizione di una persona forestiera che ha raggiunto la comunità cercepiccolese e che vi abbia preso dimora.

Inoltre, come si è avuto già modo di dire in precedenza (alla nota 11) anche il Secondo Pulcinella aveva una parte cantata (almeno fino all’edizione del 1994) che si animava sempre sulla melodia di una versione accelerata della già citata “Palummella zompa e vola”. Le parti cantate e recitate dei due Pulcinella cercepiccolesi potevano rappresentare, allora, un continuum che le avrebbe potute portare a leggere come se rappresentate da un unico personaggio in quanto la loro performance seguiva tale schema: canto di apertura/recita; recita/canto di chiusura.

Mo se ne vene Pullecenella
A cavallo de na ciucciarella
Senza mugliera senza denare
Se ne retorna a marechiare
Figliole belle de stu paese
Ve maretate ru prosseme mese
E se poi proprio ce ne è l’urgenza
Ricorrete all’emergenza
E se poi proprio le riuscite a dimenticare
Pulecenella può ritornare
E a chi senza non sa stare
Magari può accontentare
Or non mi resta che salutarvi
E buon ascolto augurarvi
Ed a voi tutti signori cari
Dico attenzione a corne e guai
Or non mi resta che salutarvi
E buon ascolto augurarvi
Ed a voi tutti signori cari
Dico attenzione a corne e guai

4.3 Arlecchino

Come già ampiamente descritto nel paragrafo 2 di questo contributo, la maschera di Arlecchino del carnevale cercepiccolese rientra in quelle personalizzazioni che hanno sempre caratterizzato

¹⁷ Nel punto evidenziato il Secondo Pulcinella riprende quei versi già pronunciati dal Primo Pulcinella.

l'evento stesso. Il personaggio, introdotto solo a partire dall'edizione del 2008, vede un copione creato *ad hoc* e personalizzato di volta in volta (ve ne sono già due differenti versioni, anche se conservano pure tratti comuni, tra le edizioni ufficiali del 2008 e del 2017). Inoltre il copione, in alcune parti, riprende dei versi che, nelle edizioni del 1986 e del 1994, erano recitati dal Primo Pulcinella: "...Quella la donna è come la castagna. Fuori è bella e dentro tiene l'ammagagna...". Ad ulteriore conferma di ciò il fatto che l'interprete del Primo Pulcinella delle edizioni del 1986 e del 1994 è stato lo stesso dell'Arlecchino delle edizioni 2008 e 2017.

4.4 Presentatore

Quella del Presentatore è una figura che non si trova in altri simili rappresentazioni carnevalesche. Tale figura, infatti, talvolta è presente con il nome di Volante, ovvero colui che chiama uno alla volta i Mesi a recitare all'interno di un cerchio immaginario che rappresenterebbe la dimensione ciclica dello scorrere del tempo. Il Presentatore della maschera cercepiccollese si pone gentile ed elegante, rievocando un'antica tradizione ("...un'antica tradizione questa maschera tramanda...") che si riferirebbe non allo specifico caso di Cercepiccola ma a quello che è il rituale de *I Mesi* in generale, per il quale si è già affermato avere origini risalenti addirittura all'età neolitica in Europa (quando l'uomo ha scoperto l'agricoltura e ha iniziato a venerarla) ed all'800 in Italia.

Una contrapposizione si trova, però, con quanto afferma La Vigna (2008) che vedrebbe la rappresentazione cercepiccollese come il racconto di una storia triste e struggente, di morte e lacrime, elementi presenti soprattutto nei versi delle Stagioni e del mese di Maggio. Tuttavia, il Presentatore del carnevale di Cercepiccola recita:

[...]
questa maschera presento, per darvi divertimento.
[...]
Riso gaio fan buon sangue: perciò tutti rideranno.
E, se tristezza langue, scorderete i vostri affanni,
per far sì che ogni giorno sia per voi di gioia adorno.
Visto avete i Pulcinella¹⁸ che, per far sgombrar le vie,
con bei lazzi e con stornelli, suscitando l'allegria,
hanno disposto vostra mente a sta maschera possente.
[...]
Ogni mese sentirete e, son certo, riderete.
[...]
Ora qui basta, a voi altro non dico. Solo questo aggiungo:
buon divertimento
[...].

Le ipotesi che affiorano sono due: se tale mascherata narra realmente di una storia struggente, il Presentatore cercepiccollese potrebbe parlare volutamente di risate, allegria e divertimento al fine di camuffare l'anima cupa della rappresentazione; oppure (seconda ipotesi, anch'essa da verificare) anche il Presentatore potrebbe essere una figura aggiunta postuma.

Con l'ultima frase, infine, il Presentatore dà inizio all'esibizione dell'orchestra con l'esecuzione del "marcione" (melodia musicale non cantata).

¹⁸ Non fa alcun riferimento all'Arlecchino, ulteriore conferma della sua introduzione ex novo solo a partire dall'edizione 2008.

[...]

Attenti ancora, e solo questo dico:
signori miei, l'orchestra vi presento.

4.5 *Direttore d'orchestra*

Il testo del Direttore d'orchestra a Cercepiccola propone una descrizione fisica di un personaggio insieme ad alcune delle sue virtù. È inoltre utilizzato come trampolino di lancio per dare il via all'esibizione del gruppo folk con la canzone "Questo piccolo concerto" oltre a permettere ai vari orchestrali di recitare i versi che li caratterizzano.

Son direttore antico, alto di fusto, un po' scarnito;
comando, però, con diligenza
archi, coristi, tenori, soprani, strumenti.
Un'arca di scienza in me troverete,
fatta di prose, poesie e stornellate¹⁹.
Di questo prova ve ne darò
con l'orchestra nella quale canterò²⁰;
né un Tito, né un Caruso al par di me si misurò.
La mia orchestra, sempre pronta al suo direttore,
farà vedere, ora, il suo valore.

4.6 *Fisarmonica*

Per quel che riguarda il testo della Fisarmonica, anch'esso reduce da numerose variazioni, si trovano principalmente una versione "standard" alla quale si aggiungono alcuni versi che, di seguito, saranno evidenziati in grassetto:

Ogni strumento vuole compagnia
per rendere gaia una serenata.
Solo la fisa è tutta melodia
anche se suona non accompagnata.
**Un'orchestra ai bassi, un'orchestra al canto
e la gioia fa brillare ogni viso.**
Questo strumento è tutto a nostro vanto
se accendere sa gioie e sorrisi.
Rallegrar vi vogliamo, **o signori miei,**
suonando insieme antichi motivetti.
Vi prego di apprezzar i nostri intenti
anche se non siamo troppo perfetti.

4.7 *Chitarra*

I versi della chitarra sembrano offrirci la descrizione, in termini di fisicità e di virtù, di un personaggio, soprattutto quando viene affermato "...piccolo di statura ma grande di cervello...". Secondo La Vigna (2008: 20) tale descrizione potrebbe riferirsi allo stesso presunto autore della mascherata, Abele De Blasio:

La chitarra è uno strumento,
fa piacere a chi la sente;

¹⁹ Talvolta, invece di "stornellate", viene pronunciato "stornelli cantati".

²⁰ Talvolta, invece di "con l'orchestra nella quale canterò", viene pronunciato "col quartetto che canterò".

chi la suona dolcemente fa ben presto addormentar.
Ho deciso di prender moglie,
prederò una moglie racchia,
purché tenga la chitarra e la sappia arpeggiar.
Oh chitarra fortunata!
Saprò mai chi ti godrà?
Piccolo di statura ma grande di cervello,
son suonator fin di chitarrella.
E con uno strappo in sol ed uno in fa,
diamo un saluto al carneval.

4.8 *Primo mandolino*

Particolare è il caso del Primo Mandolino in quanto recita in dialetto napoletano. Dichiara appunto di provenire dalla città partenopea, precisamente dalla riviera, di essere stato convocato a Cercepicola per prendere parte alla manifestazione e, proprio per questo motivo, gli viene ricordato di portare con sé il suo strumento. Questo personaggio, inoltre, ci parla di una disputa aperta con un certo Bavarese (che si rivolga ad un soprannome di uno dei residenti o ad un forestiero proveniente dalla Germania? O ad un discendente della dinastia Longobarda?):

Je songo sunatore e mandolino.
Napulitane songo, da riviera.
Che bella cosa! m'hanno richiamato
e pur' o' strumento m'aggia a portà.
Ma s'incontro Bavarese, cacciatore all'imperiale,
r'aggia da 'na lezione ch'aggia fa' parlà 'u giornale.
Non appena l'aggio a taglio: - re-mi-fa-sol-fa.mi-re,
comme se canta a Napule l'aggia fa verè!

4.9 *Secondo mandolino*

Il testo del Secondo Mandolino sembra descrivere l'amore per l'arte della musica. Questo si evince non solo *dall'essere pronto con lo strumento al direttore* ma anche dal fatto di *ricordare l'arte più bella*, e di citare gli altri strumenti che compongono l'orchestra. Pare, inoltre, esserci la descrizione di alcune persone: "...E se permettete un modesto argomento, di un musicista son pur discendente che, per don di natura, fin da bambino, amava la musica e suonava il clarino...". Altro elemento importante è, secondo il parere di chi scrive, il verso del testo in cui si dice "...ereditar dalla Grecia l'Italia ebbe modo...", aspetto che, oltre a riferirsi alla musica, potrebbe far individuare nelle rappresentazioni di altri personaggi del carnevale cercepiccolese alcune "contaminazioni" provenienti dal panorama della mitologia greca. Ma si affronterà questa ipotesi più avanti.

Di questa orchestra son componente,
al direttor pronto col mio strumento;
se pur la sua sagoma non è novella,
ricorda sempre l'arte più bella.
Ricorda la musica che in un tempo remoto,
ereditar dalla Grecia l'Italia ebbe modo.
Non sono poeta e neppur musicista,
ma t'amo o strumento come t'ama un artista.
E se permettete un modesto argomento,
di un musicista son pur discendente che,
per don di natura, fin da bambino,

amava la musica e suonava il clarino;
perciò, amici cari, io non son preparato,
ma è puro sentimento dal sangue portato.
Rallegra la primavera il canto dell'uccellino,
rallegra l'universo il dolce suono del mandolino.
E con le sue note: sol, mi, re, fa,
diamo un saluto a chi ascolto ci dà.
E con la chitarra e la fisarmonica in do,
viva sempre la musica e chi la inventò.

4.10 Nonno

Il Nonno, rappresentazione del secolo nonché “proprietario” dei versi utilizzati in questo contributo per titolare i paragrafi 1 e 3, è tra i più concreti esempi di quell'uso di metafore al fine di camuffare una realtà vissuta di cui parla La Vigna (2012).

L'autrice infatti afferma che De Blasio «offre indizi sotto forma di metafore che, per il loro utilizzo, devono essere interpretate. Un esempio particolarmente esplicativo è il seguente: durante il racconto della sua vita, il personaggio che interpreta il Nonno (Secolo), ad un certo punto dice: “...Alla volta di Francia mi recai, col cuore ansante ed il bastone in mano...”. Questa frase non ha il significato che sembra avere. Essa fa riferimento ad una situazione di altro contenuto, accaduta realmente all'autore stesso. Eppure nessuno penserebbe a qualcosa di diverso dalla nazione Francia quando il Nonno declama questi versi».

Inoltre, in tale testo vi sarebbe anche una parte autodescrittiva del De Blasio, precisamente con i versi “Erede di un ricco pescecane”, dove farebbe riferimento alla sua appartenenza ad una famiglia facoltosa (cfr. La Vigna 2008: 16).

Infine, con i versi “...Grazie a Dio ed al mio valore misi al mondo un bel maschione. Gli fu posto il nome Cecco, perché nacque nerbutto e secco... Mio figlio ben dodici ne ha procreati...” il Nonno introduce la figura del Padre e dei dodici mesi (anche se altre teorie parallele affiancherebbero a tale spiegazione quella della descrizione di una persona realmente esistita).

Nonno sono io e ben mi vedete;
dal capo al piè mi scorgete.
Prima di venire alla conclusione,
voglio spiegarvi “la mia ragione”.
Erede di un ricco pescecane,
frutto del cervello e della mano,
scialacquai, con furore,
denari e stabili sparsi al sole.
Alla volta di Francia mi recai,
col cuore ansante e il bastone in mano.
La prima donna che accalappiai,
fu donna Susanna di Boulevard.
Grazie a Dio ed al mio valore,
misi al mondo un bel maschione.
Gli fu posto il nome Cecco,
perché nacque nerbutto e secco.
A cent'anni or sono arrivato,
la santissima Trinitade sia lodata.
Mio figlio ben dodici ne ha procreati,
ed a questo stimabile pubblico li ha presentati.
Ma con ciò non crediate che morto io sia,

perché al par di me è difficile che vi si arrivi.
Pensate che donne, tabacco e vino,
mantengono il cuore mio sollevato più di prima!

4.11 Padre

Il Padre, rappresentazione dell'anno e vestito similmente ad un Carabiniere, introduce la vera e propria maschera de *I Mesi*. Nella parte conclusiva della propria recita, infatti, si comporta alla stregua di un Volante chiamando a sé, però, unicamente il mese di Gennaio. Un riferimento agli altri mesi vi è comunque in via approssimativa quando viene affermato "... Padre sono io di dodici figli, e ciascuno di loro ha trenta figlioli²¹...". Inoltre, questo personaggio è presente anche in altre simili manifestazioni di carnevale come ad Antrodoco (in provincia di Rieti²²):

Signori garbatissimi,
a voi fin troppo è noto,
che carneval desideri divertimenti e onore.
**Padre sono io di dodici figli,
e ciascuno di loro ha trenta figlioli,
sbaragliati²³ come rose e gigli e pur di viole.**
Io non so a chi rassomiglino:
chi è rosso, chi è bianco, chi è verde, chi è nero,
e sono tutti, tutti immortali...
Udite, udite, o signori,
se il nome di ciascuno sia uguale...
A te Gennaio.

4.12 Gennaio

Da questo punto in poi, fatta eccezione per le Stagioni, si trovano quelle maschere comuni a tutte le altre simili tradizioni carnevalesche. Tutte quelle descritte fin ora, secondo La Vigna (2008, 2012), come già detto, sono state aggiunte dall'autore del primo copione della mascherata cercepicollese per raccontare in modo camuffato una storia realmente accaduta. Da qui in avanti, salvo qualche caso eccezionale, ogni mese narra di quelle azioni che si svolgono proprio nel periodo che rappresenta. Di comunità in comunità vi sono state modifiche a seconda del dialetto o di leggeri particolari che, tuttavia, non modificano quel filo conduttore che accomuna, appunto, lo scorrere ciclico del tempo impersonato dai Mesi nel periodo di carnevale. Tali corrispondenze sono state evidenziate e presentate da Vincenzo Spera in occasione del già citato convegno di presentazione dell'edizione 2017 de *I Mesi* di Cercepicola: «Traggo dal lungo testo dei Mesi di Cercepicola

²¹ Si tratta di una semplice approssimazione riferita ai giorni che compongono i mesi. Approssimazione perché è noto a tutti (grazie anche alle filastrocche che venivano insegnate da bambini) che i mesi dell'anno che posseggono trenta giorni sono quattro (aprile, giugno, settembre, novembre), uno solo ne possiede 28/29 (febbraio) ed i restanti sette (gennaio, marzo, maggio, luglio, agosto, ottobre, dicembre) ne contano trentuno.

²² I versi riportati in grassetto sono quelli comuni ad altre simili manifestazioni carnevalesche in cui è presente questo personaggio.

²³ Il termine "sbaragliati" potrebbe far riferimento ad una condizione di emigrazione che l'Italia e soprattutto i piccoli centri abitati vivevano nei primi anni del '900 (e, quindi, potrebbe esserci un riferimento velato a specifiche personalità del luogo). Il tema dell'emigrazione, inoltre, ritorna nell'edizione del 1986 tra i versi del Primo Pulcinella "...Je pe stu munno folle vuleva sistemà la migrazione, la disoccupazione, il problema del Mezzogiorno...". Tali elementi sono stati ugualmente colti da Enzo Spera in un'altra rappresentazione dei mesi, quella di Cirigliano: «i segni del cambiamento, connessi alla crisi e alla disoccupazione nelle campagne, in particolare quando rilevava che la rappresentazione avveniva anche in quelle zone del paese dove non abitava più nessuno a causa dell'emigrazione e dove, quindi, il corteo era privato della presenza di un pubblico» (Mirizzi 2017: 273-274).

quei versi comuni ad altre rappresentazioni rilevate in Molise e anch'esse presenti nei testi calabresi, lucani, pugliesi (cfr. Spera 1980a, 1983, 1984), campani, laziali, abruzzesi. Tutti in diversa misura e con alcune varianti presenti nei testi di Simoncelli e di Corazzini, come in altri sempre della fine del XIX secolo».

Primo fra tutti è Gennaio (e lo annuncia dicendo di presentarsi “con una buona entrata”). È un mese ancora ostile, freddo e rigido ma nel quale spesso vi è approvvigionamento di carne²⁴ (“...arret, arret, mo me magne l'arrust...”):

Io son gennaio, con buona entrata; sto in questione con i pecorai e a cacciar occhi coi loro padroni. Loro con il vento ed io col riflusso, arret, arret, mo me magne l'arrust. Io son Gennaio ancora, cane delle creature, non le fo campare un'ora e le mando in sepoltura.

4.13 Febbraio

L'elemento principale che si evince è quello della breve durata di febbraio, fatta di appena 28 giorni rispetto i 30 o 31 degli altri mesi. Inoltre si afferma che questo è un mese ad alto rischio di malanni (la febbre, malattia che richiama il nome stesso del mese) dovuti anche alle avverse condizioni climatiche, tra cui le neviccate:

Ed io son Febbraio e febbre venga a chi Febbraio mi chiama. Son Febbraio corto corto o meglio o peggior di tutti [...] Pregherò il mese di Marzo che mi presti quattro giorni, vado io con la mia baiocca e vi farò vedere il mese di Febbraio come fiocca.

4.14 Marzo

Il discorso comincia a farsi più complesso con i mesi primaverili. Come detto nell'introduzione di questo paragrafo, a Cercepiccola il mese di Marzo, dopo aver cantato (sulle note di “Questo piccolo concerto”) un brano che sembrerebbe essere molto descrittivo delle condizioni climatiche ad esso legato, esordisce rievocando versi dell'idillio “Pastore” del poeta Bartolomeo Sestini (databile al 1816). L'idillio citato è riportato sotto integralmente e la parte evidenziata in rosso corrisponde “all'attacco” del Marzo cercepiccolese:

(Canto)
Che ciel, che cielo grigio!
Alta la neve è già.
Or si prepara un'altra nevicata:
oh quando oh quando finirà!
Questa invernata, questa invernata
quando finirà?
Fa tanto freddo, fa tanto freddo:
appena appena a respirar!
Ci vuol con questa bizza la tramontana;
ci vuol un gran giudizio nel camminare.
Oh quando, oh quando finirà.

²⁴ Si pensi all'uccisione dei maiali tipica dei mesi di dicembre e gennaio.

PASTORE

Ecco io m' assido , e non fia mai ch' io nieghi
Quel che mi compartian benigni i Numi
A sì dolci parole ed a' tuoi prieghi ,
Che farian gire il Sole e stare i fiumi .

Verdi campi , fiorite colline ,
Cave rupi , spelonche romite ,
Salutate quell' aure gradite
Che rimenan l' amena stagion .
Più non s' ode nell' alta foresta
La tempesta che i tronchi percuote ,
Ma di canti e d' armoniche note
S' ode intorno un dolcissimo suon .

Sorge il Sole dal colle selvoso
Nella luce più candida e pura ,
E ridesta la mesta natura
Che l' inverno nevoso sopi .
Si coronan d' erbe novelle
Le montagne e le valli profonde ,
E si veston di tremule fronde
Quelle selve che il gelo copri .
Sprigionati dal gelido incarco
Vanno i fiumi veloci scorrendo ,
E con l' acque le rive lambendo
Fanno il margo di fiori ammantar .
Il nocchiero le spiagge abbandona
E si affida alla calma infedele ,
Dispiegando tranquillo le vele
Per l' ignote contrade del mar .

Ai lor nidi ritornan gli augelli ,
E gli armenti ritornano ai prati ,
E ritornan gli zeffiri usati
In quel bosco che il nembo crollò .
E negli uomini tutti ritorna
Uno spirto che guida le menti
A goder le dolcezze innocenti
Che l' Aprile alla terra mostrò .

L' aure soavi che spiravan oggi
In sul meriggio a rallegrar gli armenti
Pei verdi prati e su i fioriti poggi ,
E il suon della marina , e dei torrenti
Lo strepitar per le sassose sponde ,
Me non diletta al par di questi accenti .
Ma nocevol vapore il pin diffonde ,
Torniamo ai tetti onde già il fuono esala :
Espero sorge , Febo si nasconde ,
E giù dai monti maggior l' ombra cala .

Dopo questa introduzione erudita, si torna alla descrizione delle caratteristiche del mese: un marzo “pazzo” che dà accenni di primavera portando alla speranza di “gettar casacche e pelliccioni” ma che invita comunque alla prudenza in quanto, con un brusco cambio delle condizioni climatiche (“...le voltate della luna...”), potranno ripresentarsi malanni (“...vi farò venire il mal di petto...”):

[...] Io son marzo con la mia zappetta. / Mangio porri e zappo alla digiuna. / Il pecoraio questo mese aspetta / per gettar casacche e pelliccioni. / Non vi fidate della formetta / perché faccio le voltate della luna, / non vi fidate del mio sorrisetto / perché vi farò venir il mal di petto [...].

In chiusura, il testo annuncia l’arrivo di Aprile (così come già Febbraio aveva annunciato l’arrivo di Marzo chiedendogli in prestito quattro giorni), ma di mezzo, prima che l’Aprile intoni il proprio canto e reciti i propri versi, vi è la Primavera (visto che essa entra a metà tra Marzo e Aprile, ovvero il 21 marzo).

[...] Ci vorrebbe del miglior vino un barile, per salutar con brindisi l’Aprile.

4.15 Primavera

Anche per quel che riguarda la Primavera si può tornare su un discorso già avviato in precedenza.

La canzone intonata da questo personaggio ricalca una delle strofe del brano “Le quattro stagioni” raccolto da Morbello Vergari in un’operazione di recupero dei canti popolari della Maremma grossetana. Si ribadisce, inoltre, che lo stesso brano, con alcune varianti, è definito come un canto popolare calabrese ed è contenuto in un *Music LP* prodotto negli Stati Uniti nel 1965.

La Primavera a Cercepiccola oggi

I versi raccolti da Morbello Vergari

Versione calabrese (LP 1965)

In primavera fioriscono le rose,
le verdi siepi, mia donna gentile!
Con le tue mani bianche e pietose,
porgi le rose, ad un giovin d’Aprile.

In primavera fioriscon le rose
le verdi spiagge mia donna gentil
sulla mia tomba con mani amorose
spargi le rose d’un giovane april.

Se nell’Aprile fioriscono le rose,
Nei verdi spiaggi, o donna gendile,
sulla mia tomba con mani pietosi,
spargi le rose un giovine aprile.

Il testo recitato, invece, oltre a rappresentare una descrizione dell’atmosfera primaverile, contiene un elemento interessante: cita già il mese di Maggio (introducendolo, tra l’altro, con accezione amorosa o, comunque, legato al tema dell’amore). L’annunciare di volta in volta il mese che succede o che precede è, appunto, una prerogativa di un dato mese²⁵. Perché una stagione, in questo caso la Primavera, annuncia Maggio saltando Aprile? Una spiegazione potrebbe essere che la parte recitata della Primavera sia l’adattamento di una rappresentazione dell’Aprile (con quello cercepiccolese, infatti, condivide alcune espressioni e termini quali ad esempio il cantare, gli uccelletti, i fiori...), elemento deducibile anche dalle tre versioni del canto su riportate. Inoltre, il mese di Aprile è rappresentato in altri comuni come una donna o una sposa²⁶, ovvero la sposa di Maggio che lo annuncia e sottolinea il concetto dell’innamoramento donandogli dei fiori.

Se ne vien la primavera,
mille fiori a schiera a schiera,

²⁵ Dove nei mesi di Cercepiccola tale annunciazione del successivo mese è assente la si può ritrovare comunque in altre simili rappresentazioni del carnevale dei Mesi.

²⁶ A Cercepiccola la figura della sposa è ricoperta dall’Estate.

par che sorgano dai prati gli uccelletti a svolazzar.
Gode Iddio che li ha creati, par che sorgano a cantar.
Io son la primavera, che rallegra ogni donzella,
e do a vecchi e a pastor, ognor vita novella.
Se ci fosse qualche donzelletta,
che s'innamorasse del Maggio mio,
rispetti la primavera che sono io.

4.16 Aprile

In parte si è già affrontato il discorso di Aprile nel sottoparagrafo precedente sulla Primavera. Anche il mese di Aprile a Cercepiccola intona un canto sulla stessa melodia di quello delle stagioni descrivendo le caratteristiche del mese nel quale la natura comincia a risvegliarsi a pieno dall'inverno:

È pure Aprile il mese dei fiori.
Tutti ne godono il gradito profumo.
Cantano gli uccelli,
con dolce armonia:
Viva l'Aprile,
l'Aprile dei fior.

Quando si giunge al testo recitato si scopre, similmente al mese di Marzo, un altro riferimento letterario, stavolta alla canzonetta “La Primavera” del 1719 di Pietro Metastasio, presente tra l'altro in diverse opere liriche. Si potrà notare un ulteriore collegamento/sovrapposizione/scambio tra la Primavera e il Mese di Aprile cui si faceva accenno prima.

I versi di Metastasio:

Già riede primavera
col suo fiorito aspetto,
già il grato zeffiretto
scherza fra l'erbe ei fior²⁷.
[...]

Il testo riprende con la classica descrizione delle caratteristiche del mese:

[...] Io sono Aprile, col dolce dormire, / gli uccelli a cantare e gli alberi a fiorire. / Ogni uccello canta il suo versetto: / a te, Maggio, dono questo ramaglietto.

In chiusura si assiste proprio all'annunciazione di Maggio ed al dono dei fiori a quest'ultimo.

²⁷ Col tempo, tali versi hanno subito gli effetti di quelle modifiche “in buona fede” di cui si è discusso nel secondo paragrafo di questo contributo, trasformandosi in “Fiorier (o fiorir) di primavera/ il tuo sorriso aspetto,/ il grato cefaretto (o uccelletto, o augelletto)/ che scherza tra l'erba e i fior...”.

4.17 Maggio

Un discorso a parte merita il mese di Maggio del carnevale cercepiccolese.

Rispetto agli altri figuranti che sormontano cavalli, Maggio si trova in groppa ad un asino (una spiegazione possibile è che maggio è il mese in cui gli asini vanno in calore; un'altra più legata al carnevale vede una sorta di ridimensionamento di Maggio in quanto, presentandosi già come un re con tanto di sfarzi, corona e tanto oro, si cerca di inserire un lato comico in questa figura regale – ma tale questione merita un ulteriore approfondimento che si toccherà a breve – o ancora, come sostiene La Vigna, è un modo dell'autore della mascherata, sfruttando la diffusa tradizione, di rappresentare “il conte” decaduto, finanziariamente e/o fisicamente dando così un nuovo senso a tale figura). Tornando alla rappresentazione, il Maggio cercepiccolese esordisce con un canto dalla melodia simile a quella intonata dalle stagioni e dal mese di Aprile se non per una piccola variante nell'attacco. Le parole ricalcano, anche in questo caso, l'antico brano recuperato da Morbello Vergari e presente, con varie sfumature, nel già citato *Music LP* del 1965:

Il canto di Maggio a Cercepiccola oggi I versi raccolti da Morbello Vergari La versione calabrese (LP 1965)

Non è la morte la fin dell'amore,
anche le tombe son templi d'amore.
Chiedi all'amante, l'amante che muore,
porgi ricordi e ghirlande di fiori.

Non è la morte la fine de l'amore,
anche le tombe son templi d'amor.
Porge l'amante all'amante che mòre
preci, ricordi e ghirlande di fior

Non è la morte la fin de l'amore,
anche le tombe son tempi de fiore
Pregò l'amante, l'amante che more
prece e ricordi dell'antico fiore.

Di grande interesse è il testo, del tutto inedito rispetto ai Maggio di altre simili rappresentazioni carnevalesche. Si riconsideri qui lo studio di La Vigna (2008: 15-16). Le espressioni “...vero conte... re dei signori...” indicherebbero l'appartenenza di Abele De Blasio (che si ricorda essere, secondo La Vigna, l'autore del testo dei Mesi di Cercepiccola) alla buona borghesia pur non avendo titoli nobiliari; “Di mirabil vita aprimi l'ampio tuo sen...” alluderebbe ad una nascita imminente; “...Ecco l'alba, il tramonto, il folgorio, ecco il soave trepidar della terra...” alluderebbero alle doglie e al parto; “...mentre per i cieli vanno divini sguardi... seguendo il volo della bellezza vaga che non ha parole...” alluderebbe ad una morte. “...Filippo e Blasio furono i miei primi fiori...” sono versi che richiamerebbero le origini di De Blasio il quale in questo modo citerebbe il nome del nonno materno e la discendenza paterna.

Di mirabil vita aprimi l'ampio tuo sen...
Là dove le mille forme dell'ignoto pensiero,
del vero conte il trepido affetto, l'uomo contempla e ama.
Ecco l'alba, il tramonto, il folgorio,
ecco il soave trepidar della terra, delle verzure,
mentre per i cieli vanno divini sguardi, a scoter di testa,
seguendo il volo della bellezza vaga, che non ha parole.
Io sono Maggio, conte reale,
la mia corona è sparsa nella compagnia.
Filippo e Blasio furono i miei primi fiori,
ed io sono Maggio, re dei signori.
[...]

Gli unici elementi congruenti con altre simili mascherate risultano essere:

[...] Son Maggio ancor maggiore di tutti gli armenti, / anche le donne e gli asini li fo stare allegramente.

Questo perché, come detto in precedenza, Maggio è il mese in cui gli asini vanno in calore oltre a rappresentare l'incarnazione dell'amore vero (che sotto un'altra lente, quella religiosa, può rappresentare l'amore materno, quello della Vergine Maria ad esempio. Infatti Maggio è anche il mese mariano).

Ma non è tutto. Sul modo di rappresentare questo personaggio e sui versi declamati dallo stesso si potrebbero avanzare ulteriori ipotesi che ci ricollegano a quanto già annunciato nella descrizione del Secondo Mandolino nel momento in cui si citano i versi "...ereditar dalla Grecia l'Italia ebbe modo...".

Quello che si andrà ora a presentare è un ragionamento del tutto teorico e che si rifà proprio ad aspetti della mitologia greca.

L'eredità ottenuta dalla Grecia potrebbe in qualche modo riferirsi, nella nostra Penisola, alla cultura sbarcata e insidiatasi innanzitutto a partire da quell'area del meridione d'Italia definita inizialmente come "Magna Grecia" (che toccava le attuali Calabria, Basilicata, Campania e Puglia, regioni, queste, in cui è diffusissima la maschera de *I Mesi* e da alcune delle quali, come si è già avuto modo di spiegare in precedenza, sembrerebbe che il carnevale cercepiccolese acquisisca taluni elementi).

Per quel che concerne la rappresentazione del Maggio in questo discorso, si potrebbe analizzare il personaggio a partire da due elementi: l'aspetto e il contenuto della recita.

Per quel che riguarda l'aspetto, il modo di presentarsi del Maggio, si notano innanzitutto tre caratteristiche peculiari: è un re (o comunque un reale), è riccamente adornato di oro e metalli preziosi, cavalca un asino. Sulla questione del perché questo mese si presenti in groppa ad un somaro è stato già illustrato precedentemente ma in questo breve discorso, che si ribadisce essere del tutto teorico, si rivisiteranno questi elementi in una chiave più mitologica. I tre elementi riportati, infatti, sembrano convergere tutti verso la figura di re Mida, mitico sovrano della Frigia e figlio adottivo di re Gordio e della dea Cibele.

Il primo aspetto è proprio questo: Maggio è rappresentato come un re in quanto la sua figura potrebbe proprio rimandare a quella di un sovrano più noto (altra spiegazione è quella che il suo essere un reale è una trasfigurazione dell'importanza di questo mese in quanto segna il definitivo passaggio dal clima freddo a quello caldo, aspetto che potrebbe rivelarsi nel testo cercepiccolese quando si afferma "...ecco l'alba (l'inizio), il tramonto (la fine), il folgorio (la scossa che segnerebbe tale passaggio)...").

Secondo aspetto: il mito di Re Mida è legato principalmente al suo "tocco d'oro", ovvero il potere donatogli dal dio Dionisio che gli permetteva di tramutare in oro tutto ciò che toccasse. Tuttavia, il re si accorse presto però che in tal modo non poteva neppure sfamarsi, in quanto tutti i cibi che toccava diventavano istantaneamente d'oro. Rendendosi conto che la sua cupidigia di denaro lo avrebbe portato alla morte, implorò Dioniso di togliergli tale potere. Il dio, impietosito dal pentimento del re, esaudì la richiesta²⁸.

Terzo aspetto: Mida fu successivamente punito da Apollo, in quanto non lo aveva nominato vincitore in una gara musicale con Marsia (o Pan), con un paio di orecchie d'asino. Solo il barbiere del re era a conoscenza della cosa, ma il re gli intimò di non raccontare a nessuno la sua deformità, pena la morte. Costui tuttavia, non riuscendo a mantenere il segreto, andò a confessarlo in una buca presso uno stagno. Così, il servo fu convinto di essersi tolto il grave peso senza parlarne ad anima viva. Tempo dopo un flebile sussurro riempì la reggia e la città, e il segreto non fu più tale: da

²⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/Mida>

quella buca, per volontà di Apollo, erano nate delle canne che sussurravano scosse dal vento: “Re Mida ha le orecchie d’asino”!²⁹. Una forma di punizione, dunque, che potrebbe rifarsi all’aspetto carnevalesco della tradizione per cui il Maggio re è “schernito” venendo costretto a cavalcare un asino mentre gli altri mesi, pur essendo suoi “inferiori”, cavalcano nobili destrieri.

Ma ad alimentare queste ipotesi sono anche altri aspetti e personaggi legati allo stesso Mida. Prima fra tutte è la madre adottiva, Cibele, Grande Madre Dea che incarna la forza creatrice e distruttrice della natura, cosa che nel testo cercepiccolese, potrebbe essere letto nei versi “...ecco il soave trepidar della terra, delle verzure...”. Cibele viene inoltre rappresentata sotto vesti regali, seduta su di un trono e con in capo una vistosa corona.

A questo stesso discorso può riallacciarsi anche Dionisio, colui che ha donato a Mida il “tocco d’oro”. Dionisio è il dio della vegetazione e, in un certo senso, i versi del Maggio cercepiccolese qui associati alla descrizione del ruolo di Cibele, potrebbero in qualche modo rappresentare anche il nuovo scorrere della linfa vitale che è prerogativa di Dionisio. Ciò perché anche nel nome “Dionisio” vi è molta simbologia vicina a tale concetto del “nuovo scorrere”. Dionisio è infatti figlio di Zeus, padre degli idej, e il suo nome significa letteralmente “nato due volte”. Riportando questi ultimi elementi alla religione cristiana, si potrebbero scorgere somiglianze con il Cristo in quanto figlio di Dio e risorto (ri-nato/ri-sorto)³⁰.

Riferendoci ancora a Dionisio, un altro elemento a favore delle ipotesi qui avanzate è il contesto in cui si svolge la vicenda per cui Mida finisce per ricevere il dono del “tocco d’oro”: «un giorno Dioniso aveva perso di vista il suo vecchio maestro e patrigno, Sileno. Il vecchio satiro si era attardato a bere vino e si era perso ubriaco nei boschi, finché non fu ritrovato nel giardino di rose del re Mida. Il re riconobbe Sileno e lo trattò affabilmente, ospitandolo nella sua reggia per dieci giorni e notti, mentre il satiro intratteneva il sovrano e i suoi amici con racconti e canzoni.

L’undicesimo giorno, Mida riportò Sileno in Lidia da Dioniso, il quale, felice di aver ritrovato il suo anziano tutore, offrì al re qualsiasi dono desiderasse. Mida, allora, gli chiese il potere di trasformare in oro tutto ciò che toccava³¹».

Questa versione della storia farebbe pensare che la vicenda narrata si sarebbe svolta proprio nel mese di maggio in quanto è proprio in questo periodo che fioriscono le rose (Sileno, infatti, viene ritrovato nel roseto del re). Maggio, tra l’altro, è proprio considerato essere anche il mese delle rose³², fiore legato al culto di Afrodite e, oggigiorno, associato alla Vergine Maria (Rosa mistica). L’associazione tra Maggio e le rose è presente in molti testi di letteratura ma anche in musiche popolari. Prendendo a riferimento il contesto napoletano, quello meglio conosciuto da chi scrive, si potranno citare le celebri canzoni “Era de maggio”³³ – «...Fresca era ll’aria, e tutto lu ciardino

²⁹ Ibidem.

³⁰ Un altro riferimento simbolico alla religione cristiana può derivare dalla corrispondenza numerica 12 mesi = 12 apostoli.

³¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Mida>.

³² Già nel 1603 l’accademico Cesare Ripa descriveva nel suo volume *Iconologia* il modo di rappresentare i mesi. Maggio è un «Giovane [...] che terrà con la mano destra i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse e vermiglie [...]. È chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus [...]. In questo mese la forza del Sole si raddoppia, e le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano [...]». In una terza descrizione egli parla di un «[...] giovanetto con faccia bella, e lasciva, hà i capelli ricciuti circondati da una ghirlanda tessuta di rose bianche e vermiglie, il vestimento lavorato d’oro e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, ha le mani piene di rose e viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette». Alcuni di questi elementi, inoltre, rimandano l’attenzione a talune caratteristiche presenti nei personaggi cercepiccolesi della Primavera e di Aprile (le mani piene di rose... il venticello... i fiori... l’erbetta...).

³³ *Era de maggio* è una canzone in lingua napoletana, basata sui versi di una poesia del 1885 di Salvatore Di Giacomo e messa in musica da Mario Pasquale Costa. I versi sono quelli di una canzone d’amore. Nella prima parte viene narrato

addurava de rose a ciento passe... Rispunnev'io: "Turnarraggio quanno tornano li rose. si stu sciore torna a maggio, pure a maggio io stóngo ccá...» – e "Dicitencello vuje"³⁴ – «...dicitencello ca' è na rosa e maggio...» –, che, tra l'altro, ben introducono l'aspetto sui contenuti della recita cui si faceva cenno in precedenza insieme all'elemento dell'aspetto del personaggio del Maggio.

Il testo del Maggio carnevalesco, specie quello di cercepiccola, fa costantemente riferimento a temi quali la morte (Maggio in passato era il mese dei morti, cfr. nota 42) e l'amore, quell'amore puro che vince le distanze (fisiche e sovranaturali), le sofferenze e le difficoltà, l'amore che dà la vita e trionfa sulla morte. Un amore autentico e vero che in natura può riferirsi unicamente all'amore materno, che nel contesto religioso diventa l'amore della Madonna che dà alla vita il Cristo (non a caso Maggio è oggi inteso come il mese mariano). Nei versi del Maggio vi è dunque una continua dialettica tra vita e morte ("Non è la morte la fin dell'amore... ecco l'alba, il tramonto, il folgorio. Ecco il soave trepidar della terra, delle verzure...") che nel contesto dei mesi potrebbe anche rappresentare quel "cerchio" (della vita) che scandisce il passaggio ciclico del tempo.

4.18 Giugno

Nel carnevale de *I Mesi* di Cercepiccola, rispetto ad altre simili rappresentazioni di altri luoghi, si può notare una "inversione" tra i mesi di Giugno e Luglio: in vari luoghi, infatti, Giugno è rappresentato come un mietitore mentre luglio è possessore di un "carro rotto". Nel piccolo centro della Valle del Tammaro è esattamente il contrario. I motivi possono essere legati alle differenti condizioni climatiche di una data zona che influiscono in un determinato modo rispetto ad un altro sul ciclo produttivo dell'agricoltura. Altra ipotesi è che potrebbe trattarsi semplicemente di un "errore" che ha portato le parti ad invertirsi. Questa idea nasce dal fatto che "il carro rotto" si danneggerebbe, appunto, sotto il peso del raccolto della mietitura. Quindi, come può il carro rompersi a giugno se la mietitura è a luglio? In una pubblicazione del 1603 Cesare Ripa (seconda descrizione), parla anch'esso di un Giugno mietitore: «[...] in questo mese si comincia a mietere l'orzo, e poi il grano onde si potrà dipingere un contadino giovane con braccia nude, e che tenghi con la mano una tagliente falce, con la quale tagli i covoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ovvero che mostri d'aver mietuto». In una diversa descrizione sempre di Ripa si trova un giugno «[...] vestito da contadino con una ghirlanda di fiori di lino, sta in mezzo d'un campo di verdure, e tiene una falce fenara».

A sostenere tale teoria sono, oltretutto, i primi versi declamati dal Giugno cercepiccolese: "Cinta la fronte di aure spighe...". Quindi tale graminacea, per adornare "la fronte" (a mo' di corona come si faceva anche con l'alloro) dovrebbe essere già stata raccolta. Inoltre è anche il colore di questa corona a nutrire tale spiegazione: le aure spighe, o dorate, si riferiscono a quelle già mature. Anche in questo caso torna utile la pubblicazione di Cesare Ripa del 1603 dove è descritto che la rappresentazione del mese di giugno indossa, invece, «...in capo una ghirlanda di spighe di grano non mature...».

l'addio, durante il mese di maggio, tra due amanti, i quali si ripromettono di ritrovarsi negli stessi luoghi, ancora a maggio, per rinnovare il loro amore. La seconda parte della canzone è incentrata sul nuovo incontro tra i due (https://it.wikipedia.org/wiki/Era_de_maggio).

³⁴ *Dicitencello vuje* (it.: Diteglielo Voi) è una canzone napoletana scritta nel 1930 da Rodolfo Falvo (musica) ed Enzo Fusco (testo). È la disperata dichiarazione d'amore di un uomo nei confronti della donna amata, resa in maniera indiretta. L'uomo infatti parla rivolgendosi ad un'amica dell'amata riferendosi alla donna desiderata con l'appellativo *cumpagna vostra* (vostra amica). Soltanto nell'ultimo verso del brano il protagonista confessa di amare in realtà la sua interlocutrice e quando vede una lacrima sul suo volto ("na lacrima lucente v'è caduta") le dice che è proprio lei la donna che ama (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Dicitencello_vuje).

Cinta la fronte d'aure spighe,
torna l'estate con vivo ardor.
Ed invita alle aspre e dure fatiche,
ed ai dolci premi l'agricoltore.
[...]

I versi che accomunano questo mese per lo più con i Luglio di altre simili versioni sono invece:

Io sono Giugno con il carro rotto / e rotta me l'ha fatta la maggese. / Preghiamo Dio che non³⁵ piova in
questo mese / sennò perdiamo la gaggia con tutte le spese

4.19 Estate

Anche questa stagione si pone a metà tra i mesi di Giugno e Luglio in quanto essa “entra” ufficialmente il 21 giugno. Nel carnevale cercepiccolese essa è rappresentata come una sposa. Come per la Primavera e Maggio, anch'essa canta dei versi che ricalcano l'antico brano recuperato da Morbello Vergari e presente, con varie sfumature, nel già citato *Music LP* del 1965. Importante segnalare, inoltre, come nel testo del *Music LP* il brano dell'estate rappresenti il terzo versetto dell'intera canzone, mentre nella versione di Morbello essa è il sesto, ovvero quello conclusivo. Similmente, tornando per un momento alla Primavera, il versetto corrispondente nel *Music LP* con testo in calabrese corrisponde al secondo, mentre nella versione maremmana è il quinto (il secondo versetto di questa versione del canto è, difatti, assente nel carnevale cercepiccolese. Inoltre, quello che è il canto di Maggio corrisponde al versetto iniziale. Come terzo e quarto versetto si trovano poi rispettivamente le descrizioni di Autunno ed Inverno). Soprattutto in questo caso sembrerebbe che la versione calabrese si ponga come “intermedia” tra quella raccolta da Morbello Vergari e quella che invece si intona oggi a Cercepiccola:

L'Estate a Cercepiccola oggi

È l'estate fervente di vampe,
ardenti l'aure, i cieli sereni.
Porta il tuo sacco (o sasso)
con preci con canti;
chiamami a nome, amato mio ben.

I versi raccolti da Morbello Vergari

Poi con l'estate che 'l fulgido lampo
scaglia nell'aura sul campo seren
porgi al mio sasso quei fiori di campo
che hai spremuto al tuo candido sen

Versione calabrese (LP 1965)

Se nell'estati col perfio lampo,
rombane laure ar cielo sereno,
rosa mio sasso del fior dei campi
sulla mia tomba, adorato mio bene.

Il fatto, inoltre, di portare un sasso ai defunti è un'usanza legata al mondo dell'ebraismo ma presente in varie culture con diverse sfaccettature (similmente a Cercepiccola era nota e praticata l'usanza di posare “ru sassulillo” sulle lapidi dei propri cari venuti a mancare). Più nel dettaglio, «l'usanza è di posare una pietra sulla tomba di ciascun defunto a cui si fa visita e riguarda sia i propri cari che le grandi personalità e, più di tutti, i viandanti che vengono sepolti in cimiteri lontani dalla dimora di origine. Segnare il sito di una tomba con la posa di una pietra è una *Mitzvah* ed una pratica antica (Genesi 35:20 e 2 Samuele 18:18). Rabbi Simeon Ben Gamliel insegnava: nessuno deve erigere un monumento per i giusti, il ricordo dei loro atti costituisce il loro memoriale (Genesi Rabbah 82:11). Si pongono quindi pietre e sassi a delimitare la tomba. L'usanza dal medioevo è rimasta nell'apposizione di una lapide, generalmente posta tra i sefarditi alla fine del mese di lutto, tra gli aschenaziti alla fine dell'undicesimo mese. Su questa lapide, durante le visite al cimitero, si

³⁵ In altre versioni la speranza è, invece, quella che piova.

pone una pietra o un sasso ciascuno, in ricordo delle pietre e dei sassi che si ponevano sulle tombe dei viandanti sepolti lontano da casa³⁶».

Il testo recitato, invece, appare come una descrizione climatica del periodo insieme al riferimento al lavoro nei campi da parte dei mietitori per raccogliere spighe di grano:

Se ne vien l'estate aprica,
con le splendide giornate,
con le spighe tutte d'oro.
Ogni campo par che dica:
mietitori, su venite,
Dio per voi ci fecondò.
Benedite, benedite chi per voi ci maturò.

4.20 Luglio

Evitando di ripetere il discorso di inversione tra i testi di Giugno e Luglio³⁷, si analizzeranno ora quegli elementi particolari riscontrati nella recita di questo mese:

Luglio mi chiamo,
pien di sudore,
sono la gioia dei mietitori.
Chi soffre il caldo nel mar si bagni,
chi soffre il caldo non mai si lagni. [...]

È chiaro come già dai primi versi viene dichiarata la propria professione di mietitore con annesse fatiche, sottolineando l'ottimo periodo di maturazione del raccolto dovuto al gran caldo.

[...] Io son Luglio, con la mia sarrecchia / mieto quando è piena la piperchia. / Dentro una pignata mi ci scarnecchio / con la punta della falce alzo la coperchia / e se ci trovo qualche donna vecchia / le troncherò la testa con la mia sarrecchia [...].

Quelli appena riportati sono versi comuni ad altre simili rappresentazioni riferiti spesso, però, come già detto in precedenza, al mese di giugno per il discorso di inversione già affrontato. I termini "sarrecchia" e "piperchia" (ovvero "falce" e un particolare tipo di contenitore in ceramica, detto anche "pignatiello") sono talvolta sostituiti con "varrecchia" e "cicerchia" (il secondo termine si riferisce a un particolare tipo di legume³⁸). Molto interessanti sono i versi "...e se ci trovo qualche donna vecchia le troncherò la testa con la mia sarrecchia...". La donna vecchia rappresenta la strega (secondo La Vigna rappresenta, invece, la Quaresima), la iettatrice che con la sua invidia e con il malocchio poteva rovinare il raccolto. Ed uno dei modi per uccidere una strega era ritenuto

³⁶ <http://it.cultura.ebraica.narkive.com/q1geQYaz/un-mio-amico-professore>

³⁷ Cfr. sottoparagrafo 4.18. Da evidenziare unicamente come, in una terza descrizione, Cesare Ripa (1603) parli questa volta di un Luglio mietitore: «Huomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tiene una tagliente falce, con la quale taglia i covoni delle spighe di grano, tiene in capo un capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole».

³⁸ La cicerchia (*Lathyrus sativus* L., 1753) è un legume appartenente alla famiglia delle Fabaceae, diffusamente coltivato per il consumo umano in Asia, Africa orientale e limitatamente anche in Europa ed in altre zone. È una coltura particolarmente importante in aree tendenti alla siccità ed alla carestia, detta coltura di assicurazione poiché fornisce un buon raccolto quando le altre colture falliscono. È anche nota con i nomi di pisello d'erba, vecchia indiana, pisello indiano, vecchia bianca, almorta, guija, pito, tito o alverjón (Spagna), chícharos (Portogallo), guaya (Etiopia), e khesari (India). Il consumo di questa pianta leguminosa in Italia è limitato ad alcune aree del centro-sud ed è in costante declino (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Lathyrus_sativus).

quello di tagliarle la testa. In passato, inoltre, era molto diffusa la pratica di “tendere delle trappole” alle streghe. Era credenza infatti che per riconoscerle bisognava aspettare che le sospettate entrassero in chiesa. Davanti al portone d’ingresso bisognava piazzare un uomo vestito da mietitore, con tanto di falce alla mano, e le donne che non sarebbero riuscite a valicare l’uscio della chiesa sarebbero state accusate di essere delle streghe.

I versi conclusivi del Luglio cercepiccolese, inoltre, rimarcano ancora una volta la professione del mietitore ma, cosa più importante, introducono al tema della malattia ed annunciano l’arrivo di un dottore, ovvero il mese di Agosto che a Cercepiccola viene appunto rappresentato come un “medico reale”. I dettagli di questo nuovo elemento saranno affrontati nel sottoparagrafo successivo.

[...] E son Luglio ancora, buon mietitore.
Signori miei, non vi ammalate,
perché appresso porto il dottore.

4.21 Agosto

Il mese di Agosto è rappresentato come un medico (o talvolta come un paziente). Questo è l’unico riferimento di continuità con gli altri testi di simili manifestazioni carnevalesche. Agosto, dunque, è il mese della malattia, il mese in cui il contadino (perché, lo si vuole ricordare, *I Mesi* sono un rito propiziatorio del mondo agricolo inscenato inizialmente dai contadini per augurarsi buona sorte – in termini di coltivazione, raccolto, allevamento... – per l’intera durata dell’anno) doveva curarsi. Ma da cosa doveva curarsi? Siccome nei mesi precedenti si era impegnati con la mietitura, la quale in tempi remoti avveniva soprattutto nelle campagne pugliesi (era comune, infatti, che in tanti partissero dall’entroterra del meridione d’Italia alla volta della Puglia per andare, appunto, a mietere il grano) dove molti contraevano la malaria. E, come declama lo stesso agosto cercepiccolese (così come altri simili personaggi che rappresentano tale mese in altre carnevalate) per curare questo male “...il sistema più conosciuto, ed oltretutto il più efficace, è quello di purgarvi, o signori miei, altrimenti la siringa ci pensa...”.

Il “medico Agosto”, inoltre, non dimentica di ribadire ai propri assistiti di dover pagare le sue prestazioni (generalmente i contadini elargivano allo specialista che li aveva in cura una gallina³⁹, elemento che si ritrova anch’esso in altre rappresentazione de *I Mesi*): “...E pagate i vostri debiti, clienti miei, se no bestemmio il mondo e tutti gli idej...”.

Secondo La Vigna (2008: 15) quando l’Agosto cercepiccolese va a presentarsi dicendo “...Io sono il famoso psichiatra...” vi sarebbe un’occulta descrizione del presunto autore del copione di tale mascherata che affermerebbe, in tal modo, la sua professione.

Il testo non manca di ilarità che si contrappone volutamente all’aspetto imponente del personaggio: «il mese di Agosto [...] si presenta come medico reale, è vestito di nero con un cappello a cilindro, ha il petto tempestato di medaglie, porta appesi diplomi (di laurea, ndr.) e regge una siringa del tipo in uso per aspirare l’olio dalle damigiane (che userà poi per fare uno

³⁹ Tale animale è inoltre presente nella descrizione di Agosto a firma di Cesare Ripa (1603): «[...] Si potrà anco dipingersi accanto una chiochia con i pulcini, atteso che i polli, che nascono in questo mese, fanno più uova assai de gli altri».

scherzo di carnevale ai presenti spruzzando su di loro dell'acqua, ndr.). Il suo discorso è colmo di paroloni, che servono però solo a mascherarne l'ignoranza⁴⁰»:

[...] La mia "fama" è enorme!
In un ramo richiamo la vostra attenzione,
poiché le malattie da me studiate sono numerose,
e lo dimostrano le mie innumerevoli
lauree e medaglie, conquistate ad honorem
et ad bustarellam et sbafandum [...].

4.22 Settembre

I mesi autunnali e invernali tornano ad essere carichi di simbologia e credenze popolari.

Settembre, così come Marzo, rappresenta un mese di transizione e che invita alla prudenza. Si passa, infatti, dal caldo rovente dell'estate ai primi freddi dell'autunno. A tal proposito invita i contadini a mettersi in pari se vi è del lavoro arretrato ed a cominciare a far provviste per l'inverno:

[...] Sono la fine di una bella estate,
con le giornate tutte arroventate.
Per non farvi sorprendere dal gelo,
non guardate se ancora è sereno il cielo.
Di buona legna fate una catasta,
mettendone più di quel che basti;
cappotti e ombrelli tenete apparecchiati,
per essere ai primi freddi preparati.
Se poi paura avete dei malanni,
di pura lana preparate i panni,
e se pur con questo avrete un raffreddore,
fate ricorso al mio dottore.
[...]

Settembre è inoltre il mese della vendemmia, specie di particolari tipologie d'uva.

Cesare Ripa (1603) descrive così la rappresentazione di questo mese: «Huomo che tenghi un cesto pieno d'uve con le coscie, e gambe nude come quelli che s'occupan ne gl'essercitij di cavar il mosto dall'uve, e a canto vi sarà un tino pieno d'uve, le quali mostrando d'esser peste, da esso tino eschi il mosto, e entri in un'altro vaso [...]».

I versi a seguire rappresentano quel punto in comune con altre simili rappresentazioni de *I Mesi*:

[...] Io son Settembre, con la fica moscia, / l'uva muscatella mo se finisce / se ci fosse qualche donna che soffre de paposcia / i tenghe na cosa longa, chiatta e passa liscia.

La "paposcia" si riferisce all'ernia dovuta allo sforzo del lavoro nei campi unito al "dover mettersi in pari" cui si faceva cenno in precedenza se vi era del lavoro arretrato. In alcune zone, inoltre, il termine è associato ai testicoli (o meglio ad un ingrossamento di questi). Ritorna qui un aspetto di superstizione legato alla difesa del raccolto che poteva essere compromesso dall'invidia e dal malocchio di terzi. Per scacciare questo pericolo i contadini inveivano pesantemente contro coloro che reputavano essere una minaccia per il proprio raccolto e mostravano loro i testicoli (e le

⁴⁰ <http://www.archeomolise.it/antropologia/10158-il-carnevale-di-cercepiccola.html>

parti intime in generale⁴¹) nel tentativo di scacciare l'ombra di questo male. L'elemento "pendente" costituito proprio dai genitali maschili era alla base di questo rito di difesa. Verosimilmente gli orecchini pendenti e le lunghe collane che le donne indossavano sugli abiti tradizionali (ora in occasioni di mascherate e rievocazioni, proprio come a Cercepiccola avviene con il gruppo folk delle pacchiane) con il loro movimento oscillatorio permettevano di poter scacciare il malocchio (almeno questo era ciò che si credeva). Il mostrare i genitali era inoltre un atto di difesa non solo verso il raccolto ma anche verso la propria fertilità.

Nel carnevale cercepiccolese, infine, oggi il mese di settembre esordisce con i seguenti versi che, però, risultano assenti nella trascrizione del copione dell'edizione del 1973:

Io sono Settembre, con i fichi mosci;
l'uva muscatella mo z' fnisc',
preparo i tini per piazzarci il mosto,
e sogno vin frizzante e buon arrosto [...].

4.23 Autunno

Come per le altre stagioni, anche per l'Autunno di Cercepiccola (che canta sulla stessa melodia delle precedenti "colleghe") si prende qui a riferimento il testo raccolto da Morbello Vergari:

Il canto dell'Autunno a Cercepiccola oggi

È l'Autunno una triste stagione,
vedrai dagli alberi le foglie cadere.
Chiedi al cipresso le brune corone,
porgi a ricordo del caro tuo ben.

Il testo raccolto da Morbello Vergari

Verrà l'autunno, la tetra stagione
vedrai degli alberi le foglie cader
dietro i cipressi le mute corone
dietro i cipressi amato mio ben.

Similmente a quello delle altre stagioni, anche il testo dell'Autunno cercepiccolese appare avere una mera funzione descrittiva di questo periodo esaltando soprattutto la presenza di quei frutti e di quei paesaggi esclusivi del proprio tempo:

Quando poi l'Autunno arriva,
oh che gioia, ancor più viva!
Ogni grappolo, ogni frutto,
ogni prato, ogni colle,
par che si scorga dappertutto,
la benefica sua man.

4.24 Ottobre

Ottobre è il mese in cui si termina la vendemmia e si comincia ad avere a disposizione il vino nuovo. Dopo una descrizione che fa capire che si è ormai entrati nel pieno dell'autunno, il mese declama la propria professione:

Ecco l'Ottobre, dalle montagne il mesto autunno fa capolino.
Addio sorriso delle campagne, addio bel manto d'ogni giardino!
Io sono Ottobre, buon vendemmiatore, le mie cantine le ho riempite tutte:
una botte di vino buono (o nuovo), una di vino grottesco, e mo' mi manca moglie bella e letto fresco.

⁴¹ Alcuni portafortuna, non a caso, hanno una forma fallica (come il corno). Allo stesso modo il rappresentare i genitali maschili era ritenuto da antichi popoli (tra cui i romani) come un segno di buon augurio e di fertilità.

4.25 Novembre

Novembre, o meglio, il “triste Novembre” come conosciuto in altre simili rappresentazioni carnevalesche (Mirizzi 2017: 274), è, tra le varie cose, il periodo della semina e anche della raccolta delle olive. Entrambi, semi e olive, sono simboli di fertilità (l’uno in senso letterale – il seme che germina – l’altro in senso più religioso). Novembre è un mese previdente e che impartisce l’insegnamento di rispettare la natura. Nelle versioni in cui sono presenti le olive, Novembre invita a lasciare su ogni rametto qualcuno di questi frutti per gli uccelli, affinché essi possano trovare nutrimento e restare/tornare in zona. Nel caso della semina, invece, l’invito a “seminare un po’ per gli uccelli”, oltre che per gli stessi motivi descritti per le olive, vuole essere anche un consiglio affinché non tutti i semi vengano mangiati ma che questi possano finanche crescere e dare i propri frutti al contadino.

Novembre è visto, inoltre, come mese della fertilità (in controtendenza alla suo essere considerato, oggi giorno, come il mese dei morti⁴²). Quando infatti dice di seminare anche per “signore, signorine e donne belle”, altro non fa che riferirsi al liquido seminale degli uomini (condizione del concepire un figlio che viene già anticipata nei versi finali dell’Ottobre di Cercepicola: “...mo’ mi manca moglie bella e letto fresco”⁴³). Le frasi di Novembre circa la fertilità ricalcherebbero, altrimenti, le parole dell’antico proverbio popolare “ruoccoli, figli e foglie, ‘a semmenta nun può fallì” (Broccoli – o cavoli – , figli e foglie, il seme non può fallire). Non a caso il periodo di raccolta dei broccoli e dei cavoli va da ottobre a dicembre. Ulteriore elemento di fertilità è legato proprio ai cavoli in quanto spesso, quando i bambini chiedono agli adulti il come essi siano nati, viene risposto loro o che siano stati portati dalla cicogna o che siano stati trovati proprio sotto un cavolo.

Novembre io sono: tristi giornate!
Non piacciono più le scampagnate.
La campagna è tutto un impero,
prepara il pane per l’anno intero.
**Io son Novembre, buon seminatore,
le mie maggesi le ho seminate tutte:
un po’ per me, un po’ per gli uccelli,
e un po’ per voi, signore, signorine e donne belle⁴⁴.**

⁴² In passato il mese dei morti era Maggio. Ciò spiegherebbe la continua presenza della morte nei testi che lo contraddistinguono. Maggio oggi è considerato essere il mese dedicato alla Vergine Maria, mese nel quale non ci si poteva sposare in quanto, dopo le nozze, si era soliti consumare il matrimonio. Secondo credenza popolare tali atti sessuali avrebbero fatto senz’altro dispiacere alla Madonna. Inoltre, ulteriore conferma che Maggio fosse in passato il mese dei morti, viene fornita anche da un’altra perla popolare che spiegherebbe altrimenti il divieto di matrimonio (e quindi di concepimento) durante questo mese: concepire un figlio a maggio, in quanto mese dei morti, comportava il rischio che le anime dei defunti, che in questo mese potevano vagare liberamente sulla terra, potessero impossessarsi del nuovo corpo del nascituro.

⁴³ Questo collegamento diretto tra Ottobre e Novembre è descritto anche da Cesare Ripa (1603). Egli infatti parla di un ottobre seminatore specificando, però, che il periodo migliore per la semina è il dieci di novembre, mese nel quale invece si produce l’olio: «OTTOBRE. Uomo che tenghi con la man sinistra un cesto pieno di grano, e con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra [...] si deve seminare alli dieci di Novembre, nondimeno per la varietà delli terreni caldi e freddi, si semina più presto o più tardi [...]. NOVEMBRE. Et perché l’olio è molto necessario all’uomo, non solo per mangiare, faremo che in questo mese [...] si faccia l’olio [...]».

⁴⁴ I versi in grassetto rappresentano quelli che risultano essere comuni con altre simili rappresentazioni carnevalesche.

4.26 Dicembre

Nei versi del Dicembre del carnevale di Cercepiccola, come già anticipato, vi si può trovare quello che potrebbe essere un ennesimo riferimento alla canzonetta “La Primavera” del 1719 di Pietro Metastasio. In questa canzonetta (che, a Cercepiccola, è evidente rappresentare l’introduzione al mese di Aprile), al verso diciassette è riportata la frase “...L’orride querce annose...”, che potrebbe riferirsi (anche se non è certo) a “...la quercia annosa che disfida i cieli...”⁴⁵ di cui proprio Dicembre parla.

Gelido e bianco è della neve il velo,
e si distende sul volto di natura.
La quercia annosa che disfida i cieli,
l’abete al monte, il salice alla pianura,
mesti e rappresi per l’acuto gelo,
paiono ombre su vaste sepolture.
Quale immobile silenzio!
Una dura sorte forse l’ha colpita,
e la natura è morta [...].

Il testo di questo mese offre una descrizione pacata e silenziosa del paesaggio invernale, con versi e parole colte prima di giungere alla propria presentazione, elemento quest’ultimo, comune ad altre simili eventi carsualeschi:

[...] Io son Dicembre, l’ultimo di tutti e porto la vittoria sugli altri. / Se qualcuno volesse non sottostare ai miei comandi, pregherò il fratello Agosto che mi presti quattro giorni [...]

Interessante il motivo di questa richiesta ad Agosto:

[...] E sapete perché?
Per far morire le pecore con tutti gli abitanti.

Le pecore potrebbero rappresentare un elemento simbolico legato al contesto religioso (il gregge ed il suo pastore, l’Agnello di Dio...) nonché condizione legata all’antico rito pagano nel quale si festeggiava, proprio in dicembre, il solstizio d’inverno. Festeggiamenti, questi, che prevedevano l’accensione di fuochi ed il banchettare con carni ovine (pecore e capre “immolate” proprio per l’occasione).

Allo stesso modo Dicembre, essendo l’ultimo dei mesi, ma operando come gli altri in modo ciclico, si trova ad anticipare Gennaio che a Cercepiccola, come si è potuto già vedere, parla anch’esso di pecore, o meglio di pecorai (“...sto in questione con i pecorai...”). Così come anche Marzo (“...il pecoraio questo mese aspetta, per gettar casacche e pelliccioni...”). Sono questi gli elementi che portano l’intero copione ad avere un discorso di continuità e a riaffermare la funzione ciclica ed ordinata del tempo che scorre inesorabile.

⁴⁵ Il riferimento agli alberi è presente anche nella descrizione che Cesare Ripa (1603) fa della rappresentazione di Dicembre: «Huomo robusto, che con ambi le mani tenghi un’acchetta, e con bella dispositione mostri di tagliar un’arbore. Secondo Palladio lib. 13, essendo Decembre principio dell’inverno e l’aria fredda, la virtù de gl’alberi si concentra in essi, e sono più durabili li legnami per le fabbriche, e per far ogn’altra opera... ma i soverchi rami e le siepi verdi per far fuoco, si tagliano ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, à anco d’esse se ne fanno le ceste, e molt’altre cose».

4.27 Inverno

In coda all'imponente corteo di maschere, l'Inverno è il personaggio che chiude il rito cernevaresco de *I Mesi* a Cercepiccola. Anche per questa stagione vale il discorso fatto per le tre precedenti, ovvero che intona un canto condividendo la melodia con Primavera, Estate, Autunno, Aprile e Maggio, e che occorre ancora prendere a riferimento i versi del canto popolare "Le Quattro Stagioni" recuperato da Morbello Vergari nelle campagne della Maremma grossetana:

Il canto dell'Inverno a Cercepiccola oggi

È l'inverno una fredda stagione,
tediar la terra di bianchissima neve.
Tu bella mia riscaldami coi baci,
stringimi al cuore dolcissimo amor.

Il testo raccolto da Morbello Vergari

Poi con l'inverno le crude rapaci
di candida neve s'adorna il terren
la fredda pietra riscalda coi baci
la fredda pietra amato mio ben.

Il testo recitato, anch'esso dalla mera funzione descrittiva del periodo, sottolinea le aspre condizioni climatiche, il "fermo" per il contadino che contempla il lavoro fatto in precedenza, e ricorda vagamente i "doni" che ogni mese porta con sé. Il richiamo alla presenza di "tutti i mesi" è inoltre un modo per rimembrare che il ciclo temporale, scandito da un determinato ordine "divino", sta per ricominciare. La Vigna (2008: 52) ricostruisce diversamente il testo della recita (pur non modificandone la funzione descrittiva) in seguito alle personali ricerche di cui si è fatto cenno più volte in questo contributo:

Il testo dell'Inverno a Cercepiccola oggi

Se ne vien l'inverno al fine,
portator di neve e brina;
il lavor di tutto l'anno,
tutti intenti a contemplar.
Tutti i mesi a gara fanno,
Iddio coi doni a celebrar.

La ricostruzione di La Vigna (2008: 52)

Alla fine sen vien l'inverno,
Irto, è ver, di ghiaccio iberno;
ma il piacer di tutto l'anno,
Sembra intento a concentrar.
Tutt'i mesi a gara fanno,
Te coi doni a celebrar.

5. *Gli interpreti delle varie edizioni*

Di seguito si riportano i nomi degli interpreti delle varie edizioni de *I Mesi* di Cercepiccola dei quali si è riusciti ad avere un riscontro certo ed ufficiale (anche se si sta operando un'ulteriore fase di revisione dei dati raccolti). Il lavoro di ricerca per recuperare i nominativi di tutti gli interpreti delle varie edizioni della manifestazione, insieme ad un rispettivo corredo fotografico di ciascun personaggio per taluna messa in scena, è tutt'ora in corso⁴⁶.

1918 (data dubbia): n/d	1923 : n/d	1929 : n/d
1933 : n/d	1938 : n/d	1948 Chitarra: Erminio Graziano Mandolino: Francesco Graziano Maggio: Pompeo Laraia Giugno: Antonio Spensieri Dicembre: Bernardo Simiele

⁴⁶ Per questa porzione di ricerca si ringrazia della preziosa collaborazione dei fratelli Antonio, Filomena, Mirella e Sonia Discesa Spensieri, di Enrico D'Amico, Mario Felice, Francesco Graziano, Maria Natalina La Vigna, Michelina Mastropietro, Bernardo Simiele, Patrizia Zuccolillo e di tutti i cercepicollesi che hanno saputo fornire elementi utili per questo studio.

<p>24 febbraio 1957</p> <p>I Pulcinella: Giorgio Petta II Pulcinella: Angelo D' Angelo Presentatore: Ciro D' Alessandro Direttore: Michele Marino Violino: Matteo Di Virgilio Fisarmoniche: Giovanni Petta, Francesco Discenza Chitarre: Giuseppe Di Virgilio, Carmine Marado Mancini Mandolini: Vincenzo Tata, Pasquale Di Virgilio, Giuseppe Graziano Clarino: Antonio Mastropietro Nonno: Giuseppe La Vigna Padre: Giovanni Tata Gennaio: Francesco Simiele Febbraio: Michele Discenza Marzo: Giovanni Zuccolillo Primavera: Antonio Iacofano Aprile: Antonio La Vigna Maggio: Angelo Parente Giugno: Donato Simiele Estate: Giuseppe Mastropietro Luglio: Pietro Simiele Agosto: Ernesto Laraia Settembre: Michele Di Sisto Autunno: Loreto Laraia Ottobre: Antonio Simiele Novembre: Nicolino Pietrarroia Dicembre: Lucio Imposimato Inverno: Giovanni Irano Cenciunari: Pompeo Tata, Vincenzo La Vigna</p>	<p>25 febbraio 1968</p> <p>I Pulcinella: Angelo D' Angelo II Pulcinella: Antonio Nardacchione Presentatore: Alfredo Piano Direttore: Paolo Mastropietro Fisarmoniche: Nicola Laraia, Pompeo Laraia Chitarre: Giuseppe Di Virgilio, Antonio Mancini Mandolini: Mario Di Nicola, Giuseppe Graziano Nonno: Giuseppe La Vigna Padre: Michele Spensieri Gennaio: Antonio Spina Febbraio: Donato Simiele Marzo: Giovanni Zuccolillo Primavera: Pasquale Racchi Aprile: Giuseppe D' Amico Maggio: Mario Spensieri Giugno: Antonio Simiele Estate: Pasquale Petta Luglio: Pietro Simiele Agosto: Giovanni Spensieri Settembre: Matteo Simiele Autunno: Bernardo Simiele Ottobre: Pietro Simiele Novembre: Nicola Pietrarroia Dicembre: Fernando Di Virgilio Inverno: Pasquale D' Amico Cenciunari: Vincenzo Nardacchione, Antonio Mastropietro</p>	<p>1971 (ed. ragazzi)</p> <p>Antonietta Di Santo (Marzo) Giovanni Di Santo (Novembre) Maria Di Santo (Gennaio) Filomena Discenza Spensieri (Febbraio) Enza Graziano Liliana Graziano Federico Laraia (Inverno) Wanda La Vigna (Estate) Angelina Lombardi Graziella Marino Maurizio Marino Franco Mastropietro Lucia Navarino Maria Donata Pietrarroia (Ottobre) Gianni Simiele</p> <p><i>Per questa edizione interpretata dai ragazzi dell'epoca si è riusciti a risalire quasi alla totalità delle identità dei personaggi. Le operazioni di ricerca sono tutt'ora in corso per individuare la parte ricoperta da ciascun interprete insieme ai restanti figuranti.</i></p>
<p>25 febbraio 1973</p> <p>I Pulcinella: Mosè Mastropietro II Pulcinella: Antonio Nardacchione Presentatore: Giovanni Scoscini Direttore d'orchestra: Paolo Mastropietro Fisarmoniche: Emilio Laraia, Nicola Laraia, Pompeo Laraia Chitarre: Erminio Graziano, Antonio Mancini, Giuseppe Di Virgilio Mandolini: Mario Di Nicola, Giuseppe Graziano Nonno: Antonio Pasquale Pietrarroia Padre: Guido Tata Gennaio: Giovanni Petta Febbraio: Michele Discenza Marzo: Bernardo Simiele Primavera: Paolo Pietrarroia Aprile: Giuseppe D' Amico Maggio: Mario Felice Giugno: Giuseppe Pietrarroia Estate: Pasquale Petta Luglio: Pietro Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Domenico Di Virgilio Autunno: Angelo Di Stasi Ottobre: Antonio Di Santo Novembre: Angelo Matteo Simiele Dicembre: Severino Mancini Inverno: Pasquale D' Amico Cenciunari: Nicola Nardacchione, Pasquale Di Santo</p>	<p>5 febbraio 1978</p> <p>I Pulcinella: Domenico La Vigna II Pulcinella: Mosè Mastropietro Presentatore: Antonio Racchi Direttore d'orchestra: Paolo Mastropietro Fisarmoniche: Emilio Laraia, Nicola Laraia, Pompeo Laraia, Francesco Graziano Chitarre: Maurizio Marino, Luigino Sacco Mandolino: Giuseppe Graziano Nonno: Antonio Nardacchione Padre: Pietro Simiele Gennaio: Giovanni Petta Febbraio: Michele Discenza Marzo: Bernardo Simiele Primavera: Pasquale Scarpellini Aprile: Bruno Laraia Maggio: Mario Felice Giugno: Giuseppe Pietrarroia Estate: Vincenzo Di Stasi Luglio: Antonio Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Giuseppe Simiele Autunno: Angelo Di Stasi Ottobre: Pasquale Di Santo Novembre: Domenico Simiele Dicembre: Michele Mosca Inverno: Pasquale D' Amico Cenciunari: n/d</p>	<p>1981 (ed. ragazzi)</p> <p><i>Questa edizione fu messa in scena due volte: la prima a Cercepicolica, la seconda a Campobasso (in piazza Prefettura) in occasione di un concorso sulle tradizioni carnevalesche in cui proprio I Mesi ne uscirono vincitori.</i></p> <p>I Pulcinella: Silvio Peluso (o Sergio Di Virgilio, il primo appare più plausibile) II Pulcinella: Mario Mastropietro Presentatore: Antonella Mosca Orchestra: Enrico D' Amico (a Campobasso), Giancarlo Tata Nonno: Marco Spensieri Padre: Francesco Sarpi Gennaio: Andrea Irano Febbraio: Renato Mastropietro Marzo: Paola Mastropietro Primavera: Paola Mastropietro Aprile: Gianluca Mastropietro Maggio: Mirna La Vigna Giugno: Giancarlo Mastropietro Estate: Mary Rose Del Rosso Luglio: Antonio Cipullo Agosto: Michelina Irano Settembre: Massimo Garzia Autunno: Enrico D' Amico (a Cercepicolica) Ottobre: Arcangelo Petta Novembre: Sonia Discenza Spensieri Dicembre: Filomena Simiele Inverno: Tiziana Laraia</p>

<p>23 febbraio 1986</p> <p>I Pulcinella: Giannino Simiele II Pulcinella: Michele Mosca Presentatore: Antonio Racchi Direttore d'orchestra: Vincenzo Tata Fisarmoniche: Emilio Laraia, Pasquale Di Stasi, Alberto Laraia Chitarre: Sergio Simiele, Enrico D'Amico Clarino: Pasquale Graziano Nonno: Gennaro Zappone Padre: Pietro Simiele Gennaio: Giuseppe (Pinuccio) La Vigna Febbraio: Renato Mastropietro Marzo: Andrea Irano Primavera: Giancarlo Tata Aprile: Giuseppe D'Amico Maggio: Mario Felice Giugno: Giancarlo Mastropietro Estate: Vincenzo Di Stasi Luglio: Antonio Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Vincenzo Testa Autunno: Angelo Di Stasi Ottobre: Maurizio Di Santo Novembre: Pasquale Colamaio Dicembre: Antonio Cipullo Inverno: Pasquale D'Amico Cenciunari: Antonio Sacco, Antonio Discenza Spensieri, Michele Vincenzo Simiele</p>	<p>6 febbraio 1994</p> <p>I Pulcinella: Giannino Simiele II Pulcinella: Michele Mosca Presentatore: Mario Felice Direttore d'orchestra: Vincenzo Tata Fisarmoniche: Pompeo Laraia, Emilio Laraia, Alberto Laraia, Angelo Del Rosso Chitarre: Enrico D'Amico, Giancarlo Tata Nonno: Gennaro Zappone Padre: Paolo Pietraroia Gennaio: Pasqualino Petta Febbraio: Renato Mastropietro Marzo: Adamo Laraia Primavera: Sandro Pietraroia Aprile: Antonio Giorgio Simiele Maggio: Pasqualino Graziano Giugno: Giancarlo Mastropietro Estate: Renato Simiele Luglio: Antonio Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Vincenzo Testa Autunno: Nicolino Discenza Ottobre: Maurizio Di Santo Novembre: Pasqualino Cioccia Dicembre: Antonio Cipullo Inverno: Mario Di Santo Cenciunari: Antonio Discenza Spensieri, Antonio Di Stasi, Bruno Laraia</p>	<p>18 febbraio 1996</p> <p>I Pulcinella: Giannino Simiele II Pulcinella: Michele Mosca Presentatore: Antonio Pisani Direttore: Vincenzo Tata Fisarmoniche: Emilio Laraia, Angelo Del Rosso Chitarre: Enrico D'Amico, Giancarlo Tata Nonno: Gennaro Zappone Padre: Paolo Pietraroia Gennaio: Pasqualino Petta Febbraio: Franco Petta Marzo: Adamo Laraia Primavera: Sandro Pietraroia Aprile: Antonio Giorgio Simiele Maggio: Pasqualino Graziano Giugno: Giancarlo Mastropietro Estate: Roberto Di Stasi Luglio: Antonio Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Francesco Miele Autunno: Nicolino Discenza Ottobre: Gianni Colamaio Novembre: Pasqualino Cioccia Dicembre: Antonio Cipullo Inverno: Mario Di Santo Cenciunari: Mario Croce, Antonio Sacco, Pasquale Simiele, Bruno Laraia</p>
<p>3 febbraio 2008</p> <p>I Pulcinella: Andreas Nawratil II Pulcinella: Giovanni Di Santo Arlecchino: Giannino Simiele Presentatore: Paolo Pietraroia Direttore d'orchestra: Vincenzo Tata Fisarmoniche: Angelo Del Rosso, Emilio Laraia, Valerio Pietraroia, Roberto Simiele Chitarre: Enrico D'Amico, Federico Delellis Nonno: Donato Pietraroia Padre: Pasqualino Cioccia Gennaio: Pasqualino Petta Febbraio: Daniele Di Santo Marzo: Andrea Laraia Primavera: Alessio Petta Aprile: Antonio Giorgio Simiele Maggio: Adamo Laraia Giugno: Pasquale Laraia Estate: Giuseppe Di Palo Luglio: Antonio Simiele Agosto: Luigi Calandra Settembre: Gabriele Di Santo Autunno: Angelo Lombardi Ottobre: Piero D'Abate Novembre: Giovanni Colamaio Dicembre: Maurizio Di Santo Inverno: Andrea Discenza Cenciunari: Pasquale Di Palo, Antonio Nunzio Nardacchione, Antonio Sacco</p>	<p>2 marzo 2014 (ed. ragazzi)</p> <p>I Pulcinella: Raffaele Navarino II Pulcinella: Luca Venditti Arlecchino: Luca Nardacchione Presentatore: Siria Cipullo Direttore d'orchestra: Arianna La Vigna Fisarmoniche: Angelo Del Rosso, Alessandro Magnoni, Roberto Simiele, Aurelio Testa Chitarre: Enrico D'Amico, Federico Delellis Mandolini: Luca Irano, Thomas Spensieri, Tommaso Biello Nonno: Francesco Testa Padre: Domenico Mastropietro Gennaio: Stefano Irano Febbraio: Antonello Di Santo Marzo: Laura Nawratil Primavera: Beatrice Colamaio Aprile: Leandra Nawratil Maggio: Flavio Di Stasi Giugno: Emilio Laraia Estate: Dominga D'Aversa Luglio: Adrian Siewinski Agosto: Nicole Capasso Settembre: Nicola Laraia Autunno: Mara Suma Ottobre: Paolo Navarino Novembre: De'sir'è Nardacchione Dicembre: Nicola Mastropietro Inverno: Fatima Cipullo</p>	<p>26 febbraio 2017</p> <p>I Pulcinella: Andreas Nawratil II Pulcinella: Giovanni Di Santo Arlecchino: Giannino Simiele Presentatore: Paolo Pietraroia Direttore d'orchestra: Enrico D'Amico Fisarmoniche: Angelo Del Rosso, Alessandro Magnoni, Valerio Pietraroia, Roberto Simiele, Aurelio Testa Chitarre: Luca Irano, Thomas Spensieri Nonno: Gennaro Zappone Padre: Pasqualino Cioccia Gennaio: Nicola Pisani Febbraio: Daniele Di Santo Marzo: Valerio Mascia Primavera: Flavio Di Stasi Aprile: Antonio Cipullo Maggio: Giuseppe Di Palo Giugno: Stefano Irano Estate: Luca Venditti Luglio: Antonio Simiele Agosto: Gianluca Mastropietro Settembre: Gabriele Di Santo Autunno: Armando Nardacchione Ottobre: Piero D'Abate Novembre: Giovanni Colamaio Dicembre: Raffaele Navarino Inverno: Marco Delellis Cenciunari: Giuliano Pisani, Marco D'Amico (<i>anche se hanno svolto più una funzione di raccoglitori di offerte</i>)</p>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Carbone, Annalisa. 1998. *Le cento patrie dei molisani nel mondo*. Isernia

Cattabiani, Alfredo. 2002. *Lunario: dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*. Milano

Cirese, Eugenio – Cirese, Alberto Mario. 1957. *I Canti popolari del Molise*. Napoli

Colangeli, Mario – Frascchetti, Anna. 1982. *Carnevale: i luoghi, le maschere, i riti e i protagonisti di una pazza, inquietante festa popolare*. Roma

Di Palo, Giuseppe. 2010. *Gli Eroi del Meridione. Vittime della Grande Guerra. I protagonisti della Valle del Tammaro*. Unione dei Comuni della Valle del Tammaro

Di Palo, Giuseppe. 2016. *Il carnevale per propiziare l'anno agricolo: i Mesi di Cercepiccola*, in «NuovoMeridionalismoStudi». Rivista interdisciplinare online. Anno II, n.3/ Ottobre 2016: 133-165

Di Palo, Giuseppe. 2017. *Il carnevale per propiziare l'anno agricolo: i Mesi di Cercepiccola*, in Alaggio Rosanna – Mancini, Antonio – Scillitani, Lorenzo (cur.). *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*. Soveria Mannelli: 203-215

Fedele, Francesco – Baldi, Alberto (cur.). 1988. *Alle origini dell'antropologia italiana*. Napoli

Gioielli, Mauro (cur.). 2008. *Il Carnevale dei Mesi (Cercepiccola 1968)*. «EXTRA», settimanale. Anno XV. 5. Sabato 9 febbraio: 16-17

Gioielli, Mauro (cur.). 2008. *Carnevale a Cercepiccola*. «EXTRA», settimanale. Anno XV. 4. Sabato 2 febbraio: 16-17

Gioielli, Mauro. 2006. *Memorie Sonore. Argomenti di Etnomusicologia Molisana*. Isernia

Gioielli, Mauro. 2001. *Le tradizioni popolari*, in De Benedittis, Gianfranco (cur.). *Dal Tratturo al Matese. Guida all'area matesina della Provincia di Campobasso*. Campobasso: 168-177

Gioielli, Mauro. 1995. *Il Carnevale dei Mesi a Bagnoli del Trigno*, Compagnia di Cultura Popolare "La Perla del Molise". Bagnoli del Trigno

Giorgetti, Claudio. 2006. *Ars carnevalaris: il manifesto di carnevale. Immagini da una collezione*. Pontedera

La Vigna, Michelina. 2008. *I Mesi di Cercepiccola. Una rappresentazione carnascialesca scrigno di storia, arte e tradizione*. Comune di Cercepiccola (CB)

- La Vigna, Michelina. 2012. *“I Mesi” di Cercepiccola. La rappresentazione dalle due anime*, in «Il Bene Comune». Campobasso
- Limiti, Mario. 2000. *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità delle feste popolari in Italia*. Roma
- Marinelli, Roberto. 1986. *I paladini di San Carneàle. Gli zanni nelle danze armate e nei giochi carnevaleschi del Reatino, tra Ottocento e Novecento*. Rieti
- Mirizzi, Ferdinando. 2017. *Le tradizioni popolari da pratiche sociali a patrimoni culturali. Maschere e Carnevali lucani nelle ricerche di Enzo Spera*, in Alaggio, Rosanna – Mancini, Antonio – Scillitani, Lorenzo (cur.). *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*. Soveria Mannelli: 261-276
- Ripa, Cesare. 2012 [ed. or. 1603]. *Iconologia – I mesi*. Torino
- Sestini, Bartolomeo – Doria, Gino. 1816. *Idillj di B. Sestini dedicati a s.a.r. don Leopoldo di Borbone principe reale delle Sicilie*. Pistoia
- Sisto, Pietro – Totaro, Pietro. 2010. *Il carnevale e il Mediterraneo: tradizioni, riti e maschere del Mezzogiorno d’Italia*. Bari
- Tassinari, Simonetta. 1988. *Il Carnevale a Cercepiccola. I Mesi, storia e tradizione*. Campobasso
- Spera, Vincenzo Maria. 1980a. *La rappresentazione dei mesi e delle stagioni nel Carnevale di Cirigliano*. «Studi e ricerche – Quaderni dell’Istituto di Cattedre Varie». Facoltà di Magistero. Università di Bari. II: 289-330
- Spera, Vincenzo Maria. 1980b. *La canzone di Zeza a Pomarico, a S. Mauro Forte e a Peschici*. «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera – Rivista di Cultura Lucana». I. 1: 31-49
- Spera, Vincenzo Maria. 1983. *La rappresentazione dei mesi in Basilicata. Testi e materiali per lo studio del Carnevale*. «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera – Rivista di Cultura Lucana». IV. 7 :79-101
- Spera, Vincenzo Maria. 1984. *Il testo della rappresentazione dei dodici mesi in Puglia*. «Quaderni dell’Istituto di Scienze Storico-Politiche». Facoltà di Magistero. Università di Bari. 3: 266-299
- Tata, Michele. 1957. *La “Festa dei Mesi” domani a Cercepiccola*. «Il Tempo». Cronaca del Molise. Anno XIV. 53. Venerdì 22 febbraio: 4

SITOGRAFIA

<http://www.archeomolise.it/antropologia/10158-il-carnevale-di-cercepiccola.html>

<http://brsbiblio.altervista.org/portale/sites/default/files/pdf/Ovidio%20-%20Metamorfosi.pdf>

<http://www.comune.cercepiccola.cb.it/turismo-e-territorio/manifestazioni/>

<http://it.cultura.ebraica.narkive.com/q1geQYaz/un-mio-amico-professore>

<http://bovix.altervista.org/giorn.htm>

<http://www.deezer.com/track/66177587>

<http://www.ilbenecomune.it/web/index.php?page=elemento&id=20107>

<http://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/metastasio/arie/html/canzonet.htm>

http://www.maurogioielli.net/EXTRA.settimanale/Carnevale_a_Cercepiccola.pdf

[http://www.maurogioielli.net/EXTRA.settimanale/Il_Carnevale_dei_Mesi_\(Cercepiccola_1968\)_M_auro.Gioielli.pdf](http://www.maurogioielli.net/EXTRA.settimanale/Il_Carnevale_dei_Mesi_(Cercepiccola_1968)_M_auro.Gioielli.pdf)

<http://www.molisetabloid.it>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.altervista.org/wp-content/uploads/2016/12/estratto-canti-pacchiane.pdf>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.altervista.org/wp-content/uploads/2016/12/estratto-testi-mesi.pdf>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.it/carnevale-propiziare-lanno-agricolo-mesi-cercepiccola-anteprima-nuovi-sviluppi-ricerca/>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.it/contenuto-multimediale-extra-nms-3-mesi-cercepiccola-video-edizioni-1986-1994-2008-2014/>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.it/mesi-cercepiccola-video-dellincontro-del-1822017>

<http://www.nuovomeridionalismostudi.it/nms-3-carnevale-propiziare-lanno-agricolo-mesi-cercepiccola/>

<https://ricercaetnografica.wordpress.com/2013/02/22/troia-lo-sposalizio-di-carnevale/>

www.tradizioni.chelliana.it

<http://web.tiscali.it/cercepiccola/>

<https://it.wikipedia.org>

<https://www.youtube.com/user/BovixTv/playlists>

<https://www.youtube.com/watch?v=4iQw9nxGfiM&list=PLx-N16FzpKw2Xyc6x-ZIYsvE8wWL1o-g4>

<https://www.youtube.com/watch?v=HlsIJvaNq5s>

<https://www.youtube.com/watch?v=W7iCOafO-s0>

<http://younitv.altervista.org/blog/mesi-cercepiccola-video-edizioni-1986-1994-2008>